

La «San Pellegrino» si scioglie
ma i corridori restano

A pagina 8

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo un colloquio di oltre due ore col Presidente della Repubblica

L'incarico del governo a Moro

Crisi aperta

LA PRIMA tappa della crisi ministeriale s'è conclusa con l'assegnazione dell'incarico all'on. Moro. Si tratta d'una novità che non è una novità per nessuno, dato che l'assegnazione dell'incarico era scontata fin dal momento che il Consiglio nazionale e i gruppi parlamentari della Democrazia cristiana non avevano voluto neppure salvare le forme del rispetto dovuto al Presidente della Repubblica e s'erano rifiutati di designare una rosa di nomi al posto d'un nome solo. Nella situazione di crisi, di lacerazioni e di contrasti profondi che contraddistinguono in questo momento la vita interna della Democrazia cristiana, perfino un gesto formale come quello di mettere accanto al nome di Moro uno o due altri candidati è stato giudicato «pericoloso».

Come il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana non s'è spaccato per l'accordo preventivo fra le correnti di mostrarsi (in silenzio) più o meno «unanimesi» di fronte alla relazione del segretario del partito, così l'indicazione «unica» del nome di quest'ultimo rispondeva alle stesse esigenze di delicato equilibrio interno della Democrazia cristiana. Per assicurare quest'equilibrio, la Democrazia cristiana, durante quindici anni e più, a ben altre scorrettezze e inadempimenti costituzionali ci ha fatto assistere. Figuriamoci se non poteva farci assistere alla commedia della solenne chiamata al Quirinale, dopo dieci giorni, dell'uomo che da dieci giorni tutti sanno che ad un certo momento sarebbe stato «convocato» dal Presidente della Repubblica.

PROPRIO però per il carattere di compromesso e di manovra che ha tale designazione «unanime» di Moro per un governo di centro-sinistra che contratti e ottenga l'appoggio esterno del Partito socialista, si può ben dire che la crisi è oggi in alto mare come e forse più di prima.

E' noto infatti che c'è addirittura un'ipotesi secondo la quale l'incarico a Moro (da esperirsi con «la calma», cioè con la lentezza cui il neo-designato, ha fatto subito riferimento) dovrebbe servire soltanto a dimostrare l'impossibilità di costituire un governo di centro-sinistra che contratti e ottenga l'appoggio esterno del Partito socialista allo scopo — data l'impossibilità di altre maggioranze «politiche» e la necessità di dare un governo al paese — di creare così la giustificazione, per la Democrazia cristiana, di cercare in Parlamento una diversa maggioranza «tecnica» per un governo monocolore di transizione incaricato di fare approvare i bilanci, ecc. ecc.; guadagnando così tempo e facendo intanto rientrare dalla finestra quel centrismo cui il Paese e il Parlamento hanno chiuso la porta.

Ma c'è anche l'ipotesi che l'incarico a Moro, col suo carattere «ultimativo» (il centro-sinistra o lo fa Moro o non lo può fare nessuno) sia stato concepito come il mezzo più efficace e più sottile per ricattare il Partito socialista, che, per timore appunto d'un ritorno a soluzioni centriste più o meno mascherate, dovrebbe accettare d'accantonare punti-chiave delle sue richieste programmatiche (quali le Regioni, la legge sulla speculazione edilizia, ecc.) avendone in compenso una certa «dilaizione» per le «garanzie» che gli vengono così sfacciatamente richieste e dall'interno e dall'esterno della Democrazia cristiana, cioè per quella sorta di auto-da-fé cui lo vuole obbligare il nuovo Tribunale della Santa Inquisizione anticomunista costituito con carattere d'urgenza, dopo il 28 aprile, dai dorotei e da Saragat col supporto del Corriere della Sera, della Nazione, del Resto del Carlino e del Messaggero. Nell'una e

Mario Alicata

(Segue a pagina 12)

Dal 1° giugno i giornali a 50 lire

Campagna di diffusione per far fronte all'aumento del prezzo

Dal 1° giugno p. v. il prezzo di vendita dei giornali quotidiani salirà a cinquanta lire. La notizia — già pubblicata da L'Unità il 16 maggio — non giunge dunque inaspettata ai lettori. Il nostro giornale è sempre stato contrappeso in linea di principio all'aumento e si è sempre battuto perché si adottassero misure capaci di migliorare sostanzialmente, e senza danno per il pubblico, la situazione della stampa quotidiana. Ma, per mantenere l'attuale stato di cose, anche un grande giornale popolare come L'Unità con la sua altissima tiratura, non poteva non subire l'aumento dei costi di produzione ed è stato quindi costretto, suo malgrado, ad aderire all'aumento, che attenua le difficoltà derivanti dalla vendita del giornale sottocosto. Mantenere l'attuale prezzo di vendita avrebbe infatti costituito, in pratica, un serio attacco alla libertà di stampa, favorendo

solo quei quotidiani che possono contare su finanziarie esterne dirette ed indirette (anche attraverso particolari accordi per la pubblicità) e danneggiando, invece, un giornale come il nostro, che conta in primo luogo sull'appoggio e la fiducia dei suoi lettori. Peraltro, l'accresciuta forza dell'Unità, che viene ampiamente confermata ogni giorno dall'aumento della sua diffusione, ci induce a guardare con serenità alla nuova situazione. Siamo infatti certi che i compagni, i nostri valorosi «Amici», che hanno contribuito in misura decisiva ai tanti successi del quotidiano del P.C.I., tutte le organizzazioni del Partito, i lavoratori ed i democratici impegnarono le loro forze perché, nonostante l'aumento, nuove migliaia di lettori siano conquistate al nostro giornale con la stampa comunista che s'inizia, e dopo,

Una grave dichiarazione neo-centrista del presidente designato

Nessun accenno alle riforme economiche e politiche, grande rilievo all'atlantismo e all'anticomunismo - Moro tratterà con DC, PSDI, PRI e anche col PSI

Alle ore 16,30 di ieri l'on. Moro è stato ricevuto da Segni il quale gli ha affidato l'incarico di formare il nuovo governo. Il colloquio Segni-Moro è stato lunghissimo, di due ore e un quarto. Il segretario della DC è entrato nello studio del Capo dello Stato alle ore 16,30 e ne è uscito alle ore 18,43. Poco prima, il segretario generale della Presidenza, aveva letto ai giornalisti la seguente dichiarazione di rito: «Il presidente della Repubblica, esaurite le consultazioni a seguito delle dimissioni presentate secondo le consuetudini dal governo Fanfani dopo le elezioni politiche del 28 aprile, ha ricevuto oggi l'on. prof. Aldo Moro al quale ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo. L'on. Moro si è riservato di accettare».

Subito dopo, il segretario della DC e neo-designato a presidente del Consiglio, s'è posto davanti ai microfoni e alle telecamere e ha letto una breve dichiarazione, che annuncia le linee «dorotee» del nuovo centro-sinistra che egli intenderebbe varare. Moro ha esordito sottolineando di essere «consapevole della responsabilità che incombe su di me, quale segretario del partito di maggioranza relativa». Tale inizio, com'è chiaro, è al tempo stesso l'annuncio che Moro cumulerà in sé — ove il tentativo gli riuscirà — la doppia carica di presidente del Consiglio e di segretario della DC. Moro ha poi annunciato che, a partire da lunedì, prenderà contatto «con la DC, con il PSDI con il PRI e con il PSI, chiamati a formare la maggioranza sulla quale anche il nuovo governo, secondo il mio proposito, deve essere fondato».

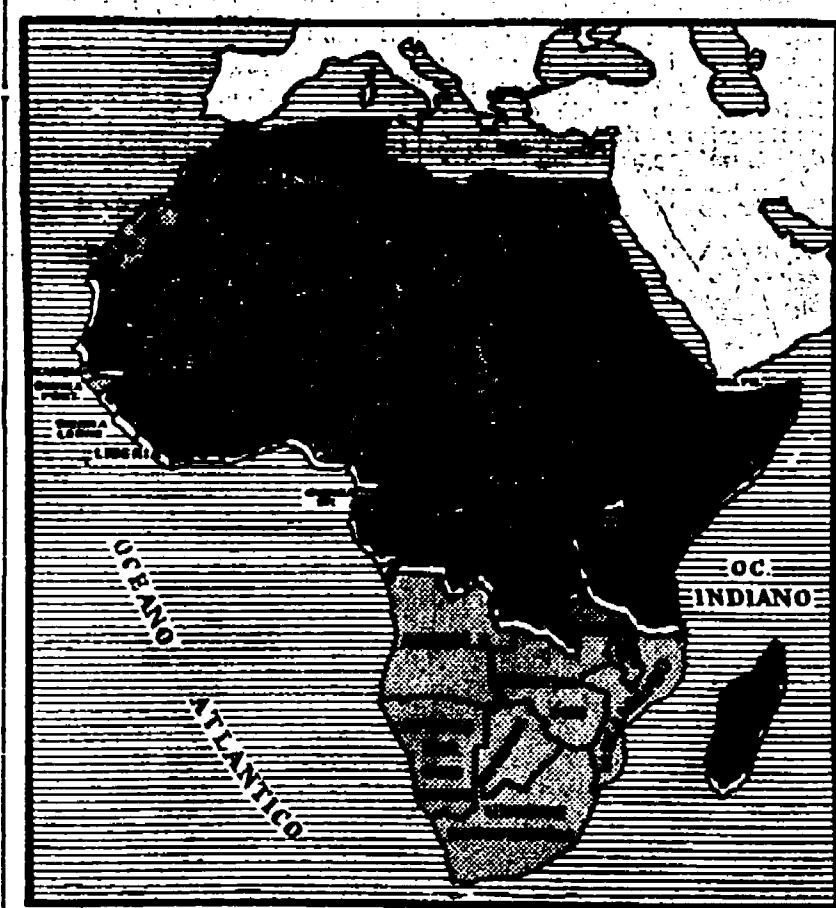
Delineando i punti essenziali del suo programma, di pura linea dorotea, Moro ha aggiunto che «si tratta di affrontare le impostazioni politiche e programmatiche dei quattro partiti per accertare la possibilità di dar vita a un governo» e ha affermato che procederà all'accertamento «con calma e serietà, con decisione».

Introducendo, fin dal primo istante, un elemento anticomunista caratterizzante (che non esisteva nelle dichiarazioni di Fanfani al momento dell'incarico nel marzo '62) Moro, dopo una generica dichiarazione di chiusura a destra ha detto che, la maggioranza avrà una «netta delimitazione a sinistra, nei confronti del Front di fronte al quale è noto il nostro atteggiamento di netta contrapposizione, nel gioco democratico e parlamentare». Qui Moro è passato ad elencare i punti di stretta osservanza dorotea del suo programma e ha parlato di «fedeltà all'alleanza atlantica» (usando il termine più supino di «fedeltà» in luogo del termine «solidarietà» meno grato ai fedelissimi dorotei). Dopo poi tutto il credito possibile alle pressioni liberali e tremelloniane, Moro ha collocato al secondo posto «la salvaguardia della stabilità monetaria», assicurando «un ar-

m. f.

(Segue a pagina 12)

Unità contro vecchio e nuovo colonialismo



ADDIS ABEBA — La conferenza africana si è conclusa ieri con l'approvazione di una Carta del Continente che reclama: lotta a fondo contro il colonialismo; il disarmo generale; la dichiarazione dell'Africa zona demilitarizzata. Un'Assemblea generale e un Consiglio dei ministri comuni guideranno l'organizzazione pan-africana

(A pagina 3, il servizio)

L'offensiva degli speculatori

Lo zucchero a mercato nero anche a Roma

Anche a Roma, come a Milano e in altri grandi centri del Nord, lo zucchero comincia a diventare una rarità. E' in corso una colossale speculazione: le industrie monopolistiche del settore e alcuni grossisti approfittano di una serie di circostanze e dell'inerzia governativa rialzando i prezzi ben oltre i livelli (già alti) stabiliti dal Comitato interministeriale prezzi (CIP). Le drogherie romane che sono riuscite a rifornirsi presso gli intermediari hanno dovuto pagare dieci lire in più al chilo e tale aumento, naturalmente, sarà scaricato sui consumatori nei prossimi giorni con un corrispondente rialzo dei prezzi al minuto. Sono pochissimi i negozi che continuano a vendere il prodotto rispettando le vecchie tariffe: in genere si tratta di piccole aziende che ancora non hanno esaurito le scorte. Alcune torrefazioni che vendono anche lo zucchero all'ingrosso, da due giorni hanno co-

Energica azione del P.C.I. per garantire un clima democratico alle elezioni siciliane

Colpire a fondo la mafia e le sue radici politiche

Passo di Terracina presso Merzagora e riunione tra i due presidenti delle Camere per l'attività della commissione di inchiesta - Stupefacenti dimissioni di Paolo Rossi - Giancarlo Pajetta parla a Trapani a oltre 10 mila persone

I due presidenti delle Camere, Merzagora e Leone, hanno avuto nel corso della giornata di ieri uno scambio di idee per esaminare la richiesta avanzata dai parlamentari comunisti di convocare ed insediare immediatamente la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, a seguito «della recrudescenza delle violenze che testimoniano una pericolosa ripresa dell'attività mafiosa» come denuncia il telegramma inviato venerdì dai compagni Li Causi, Giancarlo Pajetta e Macaluso.

Ieri il compagno Terracini è stato ricevuto dal presidente Merzagora al quale ha ampiamente illustrato tale richiesta. Merzagora si è dichiarato favorevole a procedere rapidamente all'integrazione dei membri della commissione (alcuni parlamentari che ne facevano parte infatti non sono stati rieletti) e al suo insediamento. Il gruppo senatoriale comunista ha indicato il sen. Ciriaco De Mita, senatore di diritto, mentre gli altri gruppi sono stati invitati a designare rapidamente i subentranti.

Domani lunedì il compagno Ingrao, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, avrà sull'argomento un colloquio con il presidente Leone. L'atteggiamento del presidente della Camera divergerebbe profondamente da quello del presidente del Senato: l'on. Leone infatti sarebbe del parere che la commissione antimafia può essere integrata solo dopo la costituzione del nuovo governo. Si tratta di un modo non molto abile di giustificare un ulteriore rinvio dell'attività di questa commissione, strappata dopo una lotta di anni contro le resistenze e il sabotaggio della DC.

E' una nuova manovra tesa a rinviare ancora la convocazione della commissione e rappresentata dalle improvvise quanto improvvisate dimissioni date nel pomeriggio di ieri dal socialdemocratico Paolo Rossi da presidente e da membro della commissione stessa, dimissioni motivate ufficialmente dai suoi impegni di vice presidente della Camera e presidente della commissione per l'Atto Adige (incarichi che in realtà lo stesso Rossi ricopriva nel momento in cui fu nominato presidente della commissione sulla mafia).

Non è questo l'unico segno da cui appare chiaro come la DC mosca dal desiderio di rinvincita di fronte ai risultati del 28 aprile, intenda fare di quelle sicilianie una sorta di elezione tipo «coloniale». La recente scarcerazione di noti camorristi, la più diretta pressione del clero sull'elettorato, il rifiuto di mettere, anche nel corso di questa campagna, la TV a disposizione di tutti i partiti, il rifiuto di concedere le richieste agevolazioni ferroviarie agli emigranti, sono tutti segni indicativi di questa volontà.

Garantire la libertà delle elezioni in Sicilia significa in concreto intervenire su tutte queste questioni: e se questo compito si sono assunti immediatamente i comunisti, è legittimo chiedersi se altre forze politiche intendano rimanere inerti di fronte alla

ALTRI NOMI

fatti al giudice istruttore dal capo dell'ANONIMA BANANE

A pagina 3 le informazioni

Da martedì in decine di province

Ondata

di scioperi

agrari

Giovedì a Roma manifestazione al Colosseo - Documenti della CGIL e della Alleanza Contadina

Un'ondata di scioperi senza precedenti investirà la campagna a cominciare da martedì. Mezzadri, braccianti e coltivatori si muovono — uniti o con azioni sindacali articolate — per conquistare nuovi contratti e soprattutto, in questo periodo di discussione sui programmi e sulle prospettive di governo, per far pesare la propria volontà di un radicale cambiamento d'indirizzo nella politica agraria di una «svolta» vera, basata su interventi organici e profondi nelle arretrate strutture dell'agricoltura. Il punto culminante si avrà giovedì 30 maggio, con la manifestazione nazionale al Colosseo e gli scioperi della Puglia. Migliaia di lavoratori della terra si stanno preparando al comizio nella Capitale durante il quale parleranno l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, e il vice presidente dell'Alleanza Contadina Giorgio Veronesi. Le organizzazioni promotrici — CGIL, Alleanza contadina, Federmezzadri e Federbraccianti, Associazione cooperative agricole — hanno illustrato ieri gli aspetti e le forme del movimento in corso.

(Segue a pagina 12)

A pagina 2

Pronti 50 ordini di cattura

I «protettori» salveranno i mafiosi?

Gli impegni di Ottawa

C'è un tentativo pudico quanto ipocrito di presentare le decisioni adottate ad Ottawa dal Consiglio della Nato come qualcosa di ordinario e di amministrativo. In certo senso è un buon segno. E' segno, infatti, che non si sa come giustificare l'atteggiamento assunto dal delegato italiano, privo evidentemente di qualsiasi mandato governativo e tanto meno parlamentare. Ma anche segno che dove essere liquidato con la quale certi settori politici italiani accettano che a fare il bello e il cattivo tempo in materia di azione internazionale del nostro paese siano gli uomini e i gruppi compromessi fino al collo nell'atlantismo più oltranzista. E' un atteggiamento tipico della demagogia di destra che si è sempre più impadronita del potere.

Per quanto riguarda l'Italia, devono essere considerati nulli. In realtà la nostra posizione è perfettamente corretta. Non è scritto da nessuna parte, in nessun trattato, che la partecipazione dell'Italia alla strategia atomica americana debba essere decisa al di fuori di ogni controllo parlamentare. Che poi a sanzionare questa partecipazione sia stato un governo inesistente, è cosa che passa ogni limite.

Gli stessi portavoce della Farnesina e di Palazzo Chigi se ne rendono ben conto. Perché, altrimenti, essi tentano di nascondere che le Forze armate italiane dovranno «versare» alla Nato un certo numero di aerei capaci di trasportare bombe nucleari? La risposta è evidente. Perché far conoscere questo «dettaglio» significa scolare la sostanza degli accordi di Ottawa. La contropropaganda della gravità di ciò che è accaduto è nella essenza dei giornali della destra. Questi giornali, che al tempo della polemica sui «Polari» accusavano il governo addittura di volersi sottrarre agli impegni assunti con la partecipazione all'alleanza atlantica, oggi si mostrano estremamente soddisfatti delle decisioni adottate dai ministri degli Esteri e della Difesa della Nato.

Due gruppi di cacciabombardieri italiani faranno parte della forza nucleare della Nato — è lo squallido titolo del Tempo. Squillo prematuro, tuttavia: perché degli accordi di Ottawa si parlerà, e molto, appena un governo sarà in grado di presentarsi davanti al Parlamento.

Dopo il sanguinoso scontro a Milano fra cosche dell'edilizia

Pronti 50 ordini di cattura

Aumenterà il prezzo della benzina?

Annullata dal Consiglio di Stato la riduzione di tre anni fa

Aumenterà il prezzo della benzina? Il pericolo esiste dopo che la quarta sezione del Consiglio di Stato ha annullato il provvedimento preso dal Comitato Interministeriale Prezzi il 19 maggio del 1960 con il quale venne ridotto il prezzo della benzina da 130 a 96 lire per la normale e da 140 a 110 per la super. I ricorsi contro la decisione del CIP erano stati proposti da un gruppo di aziende della Associazione commercio petroli e da un gruppo di società che gestiscono raffinerie. Secondo alcune notizie di agenzia, la decisione del Consiglio di Stato non avrà conseguenze sull'attuale prezzo dato che la questione, sotto il profilo giuridico, dovrà essere riesaminata. Solo dopo il nuovo esame sarà presa una decisione definitiva.

Il provvedimento del CIP è stato annullato perché riconosciuto dal Consiglio di Stato

carente di adeguata motivazione. Nella decisione viene ribadito il concetto — accolto anche in recenti sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione — che i provvedimenti adottati dal Comitato Interministeriale Prezzi, pur essendo atti amministrativi e come tali — seppure emanati nell'esercizio di un ampio potere discrezionale amministrativo — essi non sono sottratti al sindacato di legittimità svolto anche sotto il penetrante profilo dell'eccesso di potere. Il Consiglio di Stato non entra nel merito della questione — se sia giusto o no il prezzo imposto — ma come nelle sentenze che ne si fa boccione alcune riduzioni di specialità farmaceutiche, afferma che la motivazione adottata dal CIP per ridurre il prezzo della benzina è insufficiente e inidonea.

Necessaria un'inchiesta

Zuccheri: miliardi frodati al fisco?

Forti discordanze fra produzione denunciata ed effettiva - I misteri del monopolio

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 25. Si farà l'inchiesta sul monopolio saccharifero? L'aumento illegale dei prezzi, come abbiamo documentato l'altro giorno, il mistero che circonda i dati sulle scorte di zucchero (ce n'è e quanto nei magazzini?), la mancanza di informazioni precise sulla capacità di trasformazione degli stabilimenti, i dati contraddittori sui costi di produzione (ecco un altro mistero), la criminale politica del ridimensionamento, tutto impedisce una inchiesta larga ed approfondita su questa enorme macchina di scandali profitti che è l'industria saccharifera.

Il governo, invece, sembra ancora una volta ai piedi del monopolio. Il CIR, infatti, ha deciso la cassa di congruente attraverso la quale pagare le differenze tra il prezzo dello zucchero importato e quello fissato a suo tempo dal comitato interministeriale prezzi. Il monopolio ha truffato i consumatori vendendo ad un prezzo superiore a quello legale (vedi il fatturato di questi ultimi settimane). Ebbene il governo intervenga ma non per difendere il consumatore truffato ma per assicurare i profitti degli industriali.

Abbiamo detto che la industria saccharifera è un mistero. Chi si accinga ad un esame del settore si trova di fronte dati contraddittori, interrogativi che non trovano risposta, zone di ombra assoluta. Secondo il ministero delle Finanze (dati dell'ISTAT) nel 1962 sono stati prodotti 9.030.130 quintali di zucchero. Nel 1962 9.174.236. Le fonti industriali, invece, non concordano con gli uffici mini-

steriali. Secondo queste fonti, infatti, la produzione di zucchero è stata rispettivamente di 8.792.800 e di 9.079.194 quintali nel 1961 e '62. Le differenze, per la produzione dell'anno scorso non sono grandi. Per il '61, invece, sono di 200 mila quintali. Dove è finito questo zucchero?

Altri interrogativi insorgono quando si considera il volume di bietole lavorate e la quantità di zucchero ottenuto. Faciamo qualche esempio. Nel 1961 si lavorarono negli zuccherifici 68.464.804 quintali di barbabietole. La quantità media di zucchero rilevata dai laboratori fu di 15,68 kg. per ogni quintale di barbabietole. Su questa base si sarebbero dovuti ottenere teoricamente 10.735.281 quintali di zucchero. Il ministero delle Finanze, invece, come abbiamo visto, ha denunciato per lo stesso anno una produzione di 9.079.194 quintali.

La stessa macroscopica differenza si rileva per il 1962. Gli industriali, che non potrebbero sostenere che si deve calcolare la capacità di trasformazione degli impianti. Non tutto il raccolto, però, è contenuto nelle barbabietole, infatti, estraibile. Ma quale è questa capacità? Perché non lo si rende noto? E' vero che, soprattutto, i costi sono elevati. Investimenti cospicui realizzati negli ultimi anni (si parla di 43 miliardi), e' possibile utilizzare oltre il 92-93 per cento del contenuto zuccherino? In questo caso dove è andata a finire la differenza fra la produzione effettiva e quella denunciata? E su questa differenza è stata pagata la imposta di fabbricazione? Questi interrogativi devono avere una risposta.

Dovrebbe quindi risultare facile, calcolando le somme percepite dallo Stato per l'imposta di fabbricazione sullo zucchero venduto, accertarsi che non siano state evasioni fiscali. Lo ha fatto il ministero delle Finanze?

Il cittadino ha il diritto di vedersi chiaro come consumatore e come contribuente. Si può forse sorvolare tranquillamente sull'attività di un gruppo di industriali che, dopo aver imposto per ragioni di gretto tornaconto la riduzione della coltura bieticola, fanno mancare oggi lo zucchero alla popolazione? Gli italiani acquistano lo zucchero — e ad un prezzo sempre più salato — hanno il diritto di pretendere che la parte di imposte che versano vadano a finire veramente nelle casse dello Stato. Nessuno può dimenticare infatti che su un chilo di zucchero gravano 73 lire di tasse.

Orazio Pizzigoni

I «protettori» salveranno i mafiosi?

La magistratura esita a disporre gli arresti — Troppi killer rilasciati per «insufficienza di indizi»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Nelle indagini per l'agguato milanese al mafioso Angelo La Barbera e per tutti i precedenti delitti connessi alle ultime imprese dei killers, sta accadendo qualcosa di clamoroso, qualcosa che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia farà bene a tenere subito presente. La Procura della Repubblica di Palermo ha già pronti una cinquantina di mandati di cattura a carico dei principali protagonisti della sanguinosa catena, ma esita a renderli esecutivi perché, secondo le indiscrezioni che circolano a Palazzo di Giustizia, teme che, successivamente, la Sezione istruttoria non possa proseguire nelle indagini e sia costretta a rilasciare tutti gli indiziati per «insufficienza di prove a loro carico».

Il timore è purtroppo fondato ed ha un recentissimo, sconcertante precedente: una decina di noti capimafia (che sono contemporaneamente capi-elettori della DC: don Paolino Bontà, buon amico di una deputata clericale, Rinaldi padre e figlio, elettori di un famoso notabile della DC, ecc.) denunciati per una catena di ben 18 omicidi, sono stati prosciolti improvvisamente per «insufficienza di indizi di reità» e sono tornati tranquillamente in circolazione alla vigilia delle elezioni regionali.

La lotta tra le bande mafiose che è sfociata nella spaventosa milanese, e circoscritta a precisi interessi: la speculazione edilizia, in primo luogo, e poi il contrabbando e l'intimidazione parassitaria nei mercati generali.

Ebbene, in questi tre settori la mafia ha avuto e continua ad avere campo libero, grazie ai suoi rapporti con gli amministratori dc, ed è quindi anche su costoro che deve calare la mano della giustizia se si vuole affinare aprire un varco nel muro dell'omertà e mettere fine a questa pagina vergognosa della condizione civile di Palermo. La «catena» è ripresa infatti quando, a Capodanno, un giovane contrabbandiere, Calcedonio Di Pisa, è stato ucciso per essersi «permesso» di invadere il campo altrui, e cioè quello della speculazione sulle aree edificabili, sul quale vantava una sorta di diritto di prelazione la banda capeggiata dai due fratelli La Barbera (Angelo, ferito gravemente a Milano, e Salvatore, sparito subito dopo l'uccisione del contrabbandiere), i quali, com'è noto, avevano via libera in comune fino all'altro giorno e che improvvisamente sono stati «scoperti» come delinquenti.

Per vendicare il Di Pisa si è mosso il blocco mafioso dei Greco della borgata dei Ciaculli e sono cominciati i guai: in poche settimane le due fazioni si sono «scambiate» almeno sei omicidi, tre attentati dinamitardi e cinque ferimenti gravi.

I carabinieri, per esempio, ritengono che dietro i due killers milanesi e dietro la catena di delitti palermitani ci sia la mano di Luciano Liggio, il sanguinario capomafia di Corleone, che cinque anni fa sgominò la banda del suo diretto avversario Navarra (dirigente della bonomiana e capo elettorale democristiano) grazie anche all'appoggio dei Greco

dei Ciaculli e che fu assolto, persino in Cassazione, dalla accusa di aver ucciso nel '48 il compagno Placido Rizzuto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone.

Stavolta Liggio sarebbe intervenuto nella guerriglia ricevuti al tempo dei suoi contrasti con Navarra e anche per «solidarietà» con i suoi nuovi «colleghi» di partito. Liggio, infatti, da poco tempo è passato ad appoggiare i «liberals», dopo una lunga militanza a favore della Democrazia cristiana.

G. Frasca Polara

Indagini ferme

a Milano

La Barbera migliora ma tace

MILANO, 25.

Nella stanza dove l'hanno rievocato, al «deposito» del Fatebenefratelli, Angelo La Barbera, l'esperto mafioso che ha «incassato» l'altra notte ben sette pistolettate ad opera di due «killers», incaricati dal gruppo mafioso rivale di infliggergli la «punizione» sanzionata dall'onorata società, ha trascorso la notte sotto l'occhio vigile di quattro agenti.

Le sue condizioni sono molto meno gravi di quanto era lecito attendersi data la natura e soprattutto la quantità delle ferite.

Nel corso di un nuovo interrogatorio il La Barbera ha fatto capire che le ferite non gli permettono di parlare.

Una donna e due uomini si trovano da stamane sotto interrogatorio, negli uffici della Squadra Mobile. Uno degli uomini, Guido Ferrara, di 54 anni, palermitano, ha dichiarato di aver visto quanto era accaduto al La Barbera perché questi era stato a cena con lui in una casa di via Regina Giovanna, insieme ad una ragazza. Il Ferrara è stato trovato in possesso di una pistola.

Genova

E' sorta la Federazione della Nuova Resistenza Europea

GENOVA, 25.

I giovani delegati antifascisti spagnoli, portoghesi, greci, tedeschi e italiani, ai termini dei lavori del convegno genovese, hanno deciso oggi la costituzione della Federazione della Nuova Resistenza Europea.

La nuova organizzazione si propone di lottare contro il fascismo, comunque e sotto qualsiasi veste si presenti, e di fare in modo che gli istituti democratici non siano puramente formali, ma acquistino nuovi contenuti.

Dichiarazioni di Levi e Macaluso

Il sen. Carlo Levi ci ha dichiarato:

«E' doveroso e indispensabile che l'inchiesta parlamentare sulla mafia inizi subito i suoi lavori senza che essi siano in nessun modo ritardati o procrastinati: e che il suo operato si rivolga a tutto il complesso problema che si manifesta in tutte le forme e i livelli della società, che risale alle sue cause, alle sue condizioni, alle sue premesse strutturali, alle ragioni storiche, economiche e politiche che operano e si manifestano nel presente.

E' necessario che non ci si limiti ad uno studio accademico ma che ci si ponga, come scopo, delle soluzioni o delle «proposte» operanti in modo radicale, individuando nelle forze popolari lo strumento necessario alla lotta contro un fenomeno che non si manifesta soltanto nel campo direttamente criminale di cui la cronaca in questi ultimi giorni porta nuovi e gravi esempi, ma in tutta una struttura economica, politica e sociale che deve, ad opera delle forze nuove di libertà del popolo siciliano, essere modificata, rovesciata e resa inoperante, ricordando che il fenomeno non riguarda soltanto la Sicilia ma è un problema nazionale che interessa tutta la vita del Paese».

A sua volta, il compagno Emanuele Macaluso, membro della Direzione del partito, che si trova in Sicilia per la campagna elettorale, ha rilasciato al quotidiano di Palermo «L'Ora», la seguente dichiarazione:

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia dato che è dimostrabile che dal momento in cui la DC è riuscita a bloccare la vita della nazione, l'attività criminosa della mafia è riesplora. D'altro canto bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia, e nel tentativo di Milano contro

il La Barbera, anche egli vagamente ricercato dalla polizia, ripropongono il problema nei termini in cui noi l'abbiamo sempre posto, e cioè il rapporto tra la mafia e la classe dirigente politica.

Solo questi legami possono spiegare la stessa impotenza degli organi di polizia. Intanto bisognerebbe far luce sugli interventi che indubbiamente ci sono stati per le recenti scarcerazioni di alcuni capi capimafia alla vigilia delle elezioni regionali, che coincidono con una ripresa dell'attività della mafia in favore della DC.

Anche una volta, la mafia si nasconde dietro lo scudo crociato e partecipa alla «crociata» anticomunista lanciata da alcuni capi democristiani e purtroppo anche da alcuni esponenti della chiesa.

I delitti di mafia di Palermo sono ormai chiaramente legati alla speculazione edilizia. Non dovrebbe essere difficile alla commissione parlamentare di inchiesta stabilire il rapporto tra questi delitti e i centri di organizzazione della speculazione edilizia, il più importante dei quali è certamente il comune di Palermo, i cui amministratori sono noti dirigenti della DC ed alcuni dei più alti funzionari sono uomini della DC.

Un pronto intervento della commissione servirebbe anche a garantire la libertà elettorale e a far sapere agli uomini della «onorata società» e ai loro protettori che la Repubblica italiana ha lo strumento per colpirli e difendere così le istituzioni repubblicane, il buon nome della Sicilia, l'avvenire e la tranquillità della capitale della Regione, che sotto il governo d.c. è diventato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

SALUTE SELECT
 L'aperitivo alcolico in giusta misura



Personalità, stile, buon gusto... doti preziose che si affermano nella scelta di un aperitivo raffinato

SELECT

dal gusto ricco e preciso

Apprite!



Apprite con fiducia: è Lesso Galbani

Apprite: è profumato, appetitoso, fragrante. Apprite: è manzo sceltissimo, magro, tenero, protetto da un velo di limpida gelatina. Apprite: è carne appena prodotta e sempre fresca come dal macellaio. E' carne Galbani!

ALGOR

la più classica, la più pratica lavatrice

Presenta: **SUPERAUTOMATICA**

Garanzia 24 mesi L. 195.000

Interamente brevettata - Cestello e vasca in acciaio inossidabile - Smaltatura esterna totale - Timer e pulsantiera collegati mediante circuito stampato - Prelevamento automatico del detersivo - Ruote autoregolabili e orientabili - Massima silenziosità e perfetta stabilità - Carico biancheria asciutta kg. 5 - Servizio Vendita ALGOR - Via Fiume 35-40 - MILANO

In pericolo molti beneficiati dal monopolio d.c.

IL CAPO DELL' ANONIMA BANANE

Unità anticolonialista

Approvati la «Carta» e il governo panafricani

Ultimatum al Portogallo e al governo sudafricano - Monito agli alleati delle potenze coloniali - Un corpo di volontari contro il colonialismo - Reclamata la denuclearizzazione del Continente, una zona di libero scambio e il disarmo generale



ADDIS ABEBA — I capi degli stati africani partecipanti alla conferenza fotografati in gruppo dopo la conclusione dei lavori. (Telefoto AP-«l'Unità»)

ADDIS ABEBA, 25. La riunione al vertice degli Stati africani si è conclusa questa sera con un pieno successo delle forze unitarie africane. E' stata decisa la costituzione di una organizzazione unitaria degli Stati del continente, che sarà retta da una Assemblea e da un Consiglio dei ministri di tutta l'Africa. La decisione è contenuta nella «Carta africana» che i capi di stato hanno approvato al termine di quattro giorni di discussione e dopo il paziente lavoro — durato quasi due settimane — dei ministri degli esteri dei 30 stati africani rappresentati alla sommità

di Addis Abeba. Oltre all'assemblea dei capi di stato e di governo, al Consiglio dei ministri e al Segretariato generale, la «carta» prevede una commissione di mediazione e conciliazione, da costituire mediante un trattato separato, con il quale gli stati membri s'impegnano a risolvere pacificamente tutte le controversie tra loro. E' prevista inoltre la costituzione di alcune commissioni specializzate, formate dai ministri interessati dei diversi paesi. Una commissione economica e sociale, una commissione per l'insegnamento e la cultura; una commissione per la sanità, l'igiene e la nutrizione; una commissione per la difesa; una commissione scientifica e tecnica sono gli istituti che dovranno sorgere «nel più breve tempo possibile». Il bilancio della organizzazione panafricana sarà preparato dal segretario generale, e ogni Stato membro contribuirà nella stessa proporzione in cui contribuisce al bilancio dell'ONU.

La «carta» contiene poi una dichiarazione secondo cui gli Stati membri si impegnano a realizzare la completa liberazione dei territori africani ancora dipendenti. Tutti gli Stati membri — dichiara il documento — sono sovrani ed eguali; essi si impegnano a non interferire negli affari interni degli altri paesi africani, rispettare la sovranità, l'integrità territoriale, l'inalienabile diritto all'indipendenza. Gli Stati membri si impegnano a seguire una politica di non allineamento rispetto a tutti i blocchi di potenze. La carta entrerà in vigore non appena sarà approvata dai Parlamenti di almeno due terzi degli Stati africani. Nel pomeriggio il vertice di Addis Abeba è stato chiamato a pronunciarsi su alcune risoluzioni preparate dai ministri degli esteri. Esse riguardano: la decolonizzazione; l'apartheid (cioè il fascismo e il razzismo nel Sud Africa); la politica nei confronti dell'ONU; i problemi economici; il disarmo.

DECOLONIZZAZIONE — Gli Stati africani chiedono agli alleati delle potenze coloniali di scegliere tra la loro amicizia per i popoli africani e il loro appoggio alle potenze che opprimono questi popoli e reclamano la rottura delle relazioni diplomatiche con il Portogallo e con l'Africa del Sud e il boicottaggio totale ed effettivo del commercio estero di questi paesi. Essi hanno deciso di creare un comitato di coordinamento per l'assistenza ai paesi africani non ancora indipendenti e un fondo speciale di aiuto, e di istituire «volontari in diversi settori» per fornire assistenza ai movimenti di liberazio-

Gli otto punti di Addis Abeba

Ecco alcuni punti essenziali della «Carta africana» e degli altri documenti elaborati ad Addis Abeba:

- 1) Rinforzare i legami dell'unità fra gli Stati africani e malgascio.
- 2) Coordinare gli sforzi per elevare il tenore di vita delle popolazioni degli Stati membri.
- 3) Difendere l'integrità territoriale e la sovranità degli Stati membri.
- 4) Eliminare il colonialismo in tutte le sue forme da tutto il Continente africano.
- 5) Promuovere la collaborazione internazionale nell'attuazione della carta dell'ONU e della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo.
- 6) Dichiarare l'Africa «zona denuclearizzata».
- 7) Attuare una zona di libero scambio africana.
- 8) Lottare per il disarmo universale e completo.

ne. La conferenza invita le potenze coloniali, in particolare Gran Bretagna, per quanto riguarda la Rhodesia del Sud, ad astenersi dal trasferire i poteri della sovranità a governi di minoranza straniera e dichiara che se «un governo razzista di minoranza bianca» andasse al potere in questo paese, gli Stati africani darebbero il loro appoggio effettivo ad ogni «misura legittima» decisa da capi nazionalisti per riconquistare il potere. Ogni tentativo da parte dell'Africa del Sud di annessione al sud-ovest africano sarà considerato un atto di aggressione. A proposito della situazione nei territori sotto dominazione portoghese, la conferenza è invitata a chiedere la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per esaminare questo problema.

APARTHEID nell'Africa del Sud e discriminazione razziale — Per quanto riguarda l'apartheid, i ministri raccomandano la creazione di un fondo d'assistenza e l'invio di una delegazione dei ministri degli esteri per deferire al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'esame della «situazione esplosiva» esistente nell'Africa del Sud. Essi lanciano un appello alle nazioni che intrattengono relazioni diplomatiche con questo paese affinché rompano queste relazioni. I ministri si sono preoccupati anche della discriminazione razziale negli Stati Uniti, esprimendo «soddisfazione»

per gli sforzi che paiono animare il governo federale americano «per metter fine a queste pratiche deplorevoli che rischiano di danneggiare gravemente le relazioni tra l'Africa e il governo degli Stati Uniti».

ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DELL'ONU — I ministri riaffermano il loro appoggio all'organizzazione delle Nazioni Unite ma chiedono, con «insistenza», che l'Africa sia rappresentata in maniera più equa nei suoi principali organismi.

SETTORE ECONOMICO — I ministri suggeriscono in particolare la creazione di un comitato economico incaricato di studiare la creazione di una zona di libero scambio africana, la messa a punto di una tariffa esterna comune e l'armonizzazione dei piani di sviluppo nazionali.

DISARMO GENERALE — I ministri raccomandano alla conferenza al vertice di coordinare gli sforzi dei suoi membri allo scopo di «rispettare il principio secondo il quale l'Africa è una zona denuclearizzata» di impedire gli esperimenti atomici e di pronunciarsi «in favore del ritiro delle basi militari in Africa e dell'uscita dei paesi africani dai patto militari conclusi con potenze straniere». I ministri propongono infine di lanciare un appello alle grandi potenze, Stati Uniti e URSS, perché mettano fine alla corsa agli armamenti e firmino un accordo generale per il disarmo.

«L'anonima banane» finirà rapidamente davanti ad un Tribunale. Il procuratore generale della Repubblica di Roma, dott. Pietro Manca ha infatti deciso che il procedimento a carico dell'avvocato Bartoli Avveduti si svolga con la istruttoria sommaria. Ciò lascia supporre che il magistrato ritenga di avere ormai acquisito gli elementi fondamentali della questione. Si afferma che lo stesso uomo di fiducia di Trabucchi abbia cominciato «a cantare» ossia a fare i nomi di coloro che fanno parte dell'«Anonima». L'uomo di Trabucchi, insomma, non sembra avere alcuna intenzione di fare da capro espiatorio di una situazione che coinvolge molte persone.

Le cronache del tempo riportano una dichiarazione del socialdemocratico Simonini a commento di questo che è il primo capitolo della storia dell'«Anonima banane» nel periodo di monopolio politico della DC. «Tutto questo — disse l'esponente della destra socialdemocratica — mi ricorda un po' troppo un passato che noi crediamo e speravamo definitivamente sepolto». In un successivo rimpasto governativo Simonini divenne ministro e sedette accanto a Brusasca che rimaneva sottosegretario all'Africa col compito di sopprimere tale sottosegretariato. Per assolvere a tale compito ci mise più di un anno.

L'on. Brusasca — in seguito a quanto da noi pubblicato nei giorni scorsi, esattamente il giorno seguente all'arresto dell'avvocato Avveduti — ci ha scritto una lettera nella quale si precisa che egli non ha avuto alcun contatto con il signor Leonida Bianchi, capo dell'ufficio stampa del ministro Trabucchi, subito dopo l'arresto del presidente dell'AMB. Diamo atto di ciò (riportiamo una voce diffusasi a Montecitorio) ed anche del fatto che l'on. Brusasca non fu presidente del Monopolio Banane. Non sono mai stato — ci scrive il parlamentare — presidente dell'AMB; mi sono occupato, invece, di essa quando ero sottosegretario al cessato ministero dell'Africa; dal 1953, quando lasciai la carica di sottosegretario all'Africa, non mi sono più interessato della Azienda banane.

Quel che è certo è un fatto: il monopolio dc non ha fatto «modificato» quanto il fascismo aveva edificato a vantaggio di un ristretto gruppo di speculatori e di potenti gruppi economici che con il traffico delle banane in Africa, poi con loro trasporto nei porti italiani ed infine con lo smercio in Italia tramite i commissionari, hanno accumulato miliardi. Ernesto Rossi ricorda — in un suo articolo intitolato «Un piede in Africa» — come nel 1955 l'on. Cortese, al-

Del resto, già negli anni passati autorevolissimi uomini della DC legarono i loro nomi alle scandalose attività dell'«Anonima banane». Il più clamoroso episodio è quello che accadde nel 1949 ed ebbe come protagonista l'on. Brusasca. Il parlamentare dc — allora sottosegretario per le questioni riguardanti le ex colonie italiane — pensò bene, ad un certo punto, di allargare la cerchia dei privilegiati del mercato bananiero. In breve diede autorizzazione per l'importazione di banane ad un gruppetto di privati i quali con licenza di importazione per migliaia di quintali, guadagnarono in pochi giorni somme elevatissime. Ciò portò — tra l'altro — un immediato aggravio per i consumatori perché le speculazioni facilitate dal monopolio politico della DC provocarono il raddoppio del prezzo delle banane sul mercato di consumo.

Anche allora scoppiò lo scandalo. Brusasca — evidentemente d'accordo con i massimi dirigenti della DC — reagì con alcune misure che tra l'altro comportarono l'estromissione dall'Azienda monopolio banane dell'allora commissario governativo dottor Brielli. Il fatto aveva evidentemente parlato troppo di tutta la faccenda. Ma il Brielli era socialdemocratico e il suo partito chiese spiegazioni alla DC. Della cosa si parlò, nel gennaio '49, in una riunione del Consiglio dei ministri e i socialdemocratici strillarono molto contro la decisione di Brusasca. Ma come finì tutta la

questione? Il governo emise un comunicato nel quale si affermava che quanto aveva fatto il sottosegretario dc in materia di banane «corrispondeva perfettamente agli interessi dei produttori e dei consumatori». Venne ribadito il principio, comunque, che soltanto l'Azienda monopolio banane poteva importare tale prodotto e smerciarlo in Italia tramite la rete dei concessionari.

Egualmente seppellite sono rimaste le 50 e più lettere che nel mese di marzo di quest'anno i commercianti che si vedevano esclusi dalla gara truccata, inviarono ai ministri Trabucchi e Colombo. A questi due ministri erano già state fatte molte altre denunce sia quando lui era Comandante in seconda della Guardia di Finanza il 26

maggio 1960 per compiuti limiti di età e dopo un ulteriore periodo di trattamento nelle funzioni proprie del massimo consentito dalla legge; all'atto della cessazione del servizio attivo ottenne altri riconoscimenti ufficiali per il suo «contributo determinante al progresso e all'ascesa del Corpo» in oltre 16 anni di servizio, venendo successivamente decorato dal Presidente della Repubblica della più alta ricompensa quale benemerito della Amministrazione Finanziaria e tributaria generale rango di Corpo di Armata; veniva inoltre eletto quasi all'unanimità dai finanziari in congedo loro Presidente Nazionale; a carico dello scrivente non sono stati mai non solo accertati ma neppure ventilati addebiti di natura amministrativa sia nei riguardi del Fondo Massa — che è stato sempre soggetto a rigoroso controllo della Corte dei Conti e del Parlamento — sia a carico di altri settori.

Diamante Limiti

Una lettera del gen. Palandri

Dal gen. Enrico Palandri, abbiamo ricevuto una lettera nella quale si afferma che «lo scrivente, che è stato incaricato dal 18 ottobre 1962 di funzioni ispettive presso l'AMB, ha lasciato il servizio attivo quale Comandante in seconda della Guardia di Finanza il 26

Sansepolcro

Monumento alla pace



A Sansepolcro (Arezzo) è stato inaugurato il monumento alla pace e ai caduti di tutte le guerre, opera dello scultore Marino Mazzacurati. Alla manifestazione, svoltasi giovedì, erano presenti il senatore Pellizzio, sottosegretario alla Difesa; il senatore Terracini per l'A.N.P. P.I.A., il sen. Monetti, lo on. Beccarini, il col. Roncolini per l'Associazione combattenti e reduci, il sindaco di Sansepolcro e i sindaci di numerosi comuni della provincia. Dopo il sindaco di Sansepolcro hanno parlato il sen. Pellizzio, il col. Roncolini e il sen. Terracini, che ha concluso la manifestazione in qualità di oratore ufficiale, esaltando il significato del monumento che vuole essere un monito contro la guerra.

Garzanti

presenta

Un giorno di fuoco

di Beppe Fenoglio

racconti

Una continua presenza di fatti e di sentimenti, di uomini che combattono allo stato elementare, fra spari e imboscate, in mezzo alla natura stupefatta. Il meglio di un narratore indicato dalla critica come il vero erede di Pavese.

«Romanzi Moderni»
pagine 304, lire 1600

Nella foto: il monumento di Mazzacurati.

Convegno kaffiano a Praga

PRAGA, 25. Una conferenza internazionale su Kafka sarà tenuta a Lubice, presso Praga, nei giorni 27 e 28 maggio prossimi, in occasione dell'80. anniversario della nascita del grande scrittore. «Nel corso della conferenza» — è detto in un comunicato ufficiale — saranno esaminate le opere di Kafka da un punto di vista socialista. L'interpretazione delle sue opere, da questo punto di vista, aiuterà a conoscere meglio la sua grandezza come artista e nello stesso tempo a prendere alcuni aspetti della sua filosofia e delle sue opere che sono state condizionate da uno sfondo «classista». La conferenza cercherà anche di spiegare il carattere peculiare della letteratura germanico-praghesa e le relazioni vicendevoli tra la letteratura tedesca e quella cecoslovacca in Praga. «Il prof. E. Goldstvecker terrà una relazione su Franz Kafka visto nel 1963. Alla conferenza parteciperanno critici letterari, scrittori e uomini di cultura di numerosi paesi. Il comunicato conclude annunciando una nuova edizione delle opere dello scrittore.

Traffico eterna crisi

La parola alle «ausiliarie»

Come nella jungla



ANNA MARIA DEL PRINCIPE «è di guardia» in piazza di Spagna. Ha sentito una signora che disapprovava ad alta voce l'esperimento ed è intervenuta. Anche questo fa parte dell'educazione stradale. «Certo», dice, «ci vorrebbero riforme radicali, soprattutto qui al centro. Ma nell'attesa servano a qualcosa anche noi, se non altro a ricordare a tutti che con un po' di educazione e di buona volontà molti problemi del traffico troverebbero soluzione. Il fatto è che la gente si comporta per le strade di Roma come nella giungla: vince il più forte e il più prepotente».



ROSARIA MARZOCCA, ispettrice delle ausiliarie. In piazza del Popolo, mentre tre sue colleghe sono occupatissime a impedire che i pedoni vengano travolti dal fiume in piena delle auto: «Sono parecchi giorni ormai che facciamo questo lavoro», dice. «Le auto si fermano: e anche gli autobus. Sono pochi quelli che fanno finta di non vederli. In questi casi, prendiamo il numero di targa: a casa del conducente indiciamo l'arrivo all'ammontamento del Comune. Ai pedoni che ignorano le strisce, diamo un invito per assistere alla proiezione di documentari didattici. E ne hanno bisogno: i più indisciplinati sono proprio loro...».



GIULIANA LANDI, anche lei in piazza di Spagna. «L'esperimento, che finisce a giugno, non verrà ripreso. Ma noi siamo tutte convinte che sia valido: altrimenti non ci saremmo offerte come volontarie. I pedoni sono indisciplinati, ma ascoltano pazientemente le nostre osservazioni: certo, non possiamo correre dietro a tutti quelli che attraversano come se fossero soli al mondo. Qualche commento salace ci viene a volte rivolto, ma noi, più giovani, ma farebbero lo stesso con altre ragazze. Con il tempo, e con l'aumento del personale, questa campagna potrebbe dare ottimi frutti. Spero che venga continuata».

«Inventiamo» la città (o andremo a fondo)

osservatorio

La portiera dell'ACER

L'ingegner Ruggero Binetti è, come tutti hanno saputo in questi ultimi giorni di battaglia sindacale, presidente dell'Associazione costruttori edili di Roma e provincia, nonché l'espertissimo inventore di ricatti sindacali. Davanti a lui, tutti gli industriali del mattone e del cemento armato si fanno tanto di cappello, mentre geometri e ingegneri se lo segnano

a dito, sempre sperando nel «lavoro buono». E' insomma una persona che incute rispetto e, anche, timore: andarci d'accordo, almeno per quelli che ruotano nel suo ambiente, è un'operazione morale e «materiale» che non può mai venire trascurata.

Ma i casi della vita sono tanti: così, può capitare anche a un tipo deciso come l'ingegner Binetti di sentirsi frangere la terra sotto i piedi. E' accaduto venerdì scorso, dopo la grande manifestazione degli edili in piazza San Giovanni. Ci doveva essere una riunione in Campidoglio, per tentare di sanare la grave vertenza, ma il factotum dell'ACER non si è presentato. Si è fatto rimpiangere, ore dopo, da un comunicato, scritto a denti stretti, per annunciare la ritirata dei costruttori: e l'indomani ha cercato di salvare la faccia, stilando in fretta e furia un altro comunicato, nel quale la colpa dell'accaduto (ossia, della sua assenza dalla riunione capitolina) veniva addossata ineditamente alla portiera, rea di aver lasciato dormire nella guardiola il telegramma annunciante la riunione in Comune.

La scusa, come si vede, è miserabile, ma, evidentemente, in quella della burbera portiera, l'ing. Binetti ha voluto riunire le migliaia e migliaia di volti degli edili, che con la forza della loro lotta, con l'unità dimostrata nello sciopero, con la decisione ferma di resistere un minuto di più dei padroni, hanno costretto l'ACER a ingranare precipitosamente la marcia indietro. E lui, autorevole presidente espertissimo in ricatti sindacali, persona abituata a incutere rispetto e timore, a dar tanta confidenza a una portiera da renderla garante, e unica teste, d'un abili crollo come le case dell'ICP.

E poi, vial, siamo seri: quando mai si è vista la custode di un palazzo con la faccia grande quanto piazza San Giovanni?

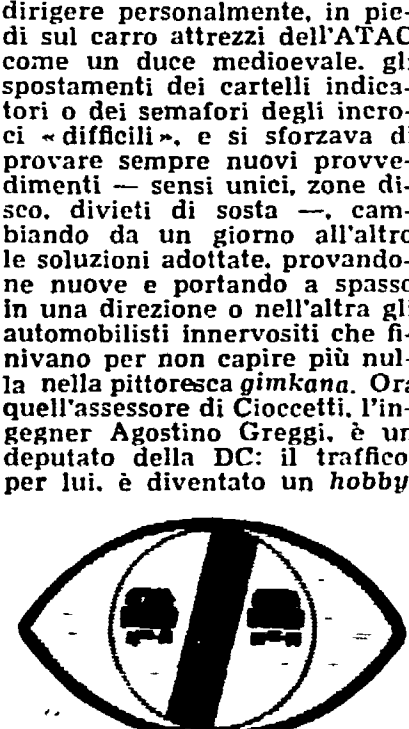
Ladri a Monti

Spariti gioielli per 50 milioni

Cinquanta milioni il bottino di un furto di gioielli. La vittima è Giovanna Maria Piacitelli (via del Fugale 2), sorella di un funzionario della Presidenza del Consiglio e prossima sposa. I ladri sono penetrati nella lussuosa abitazione ancora in fase di allestimento — razzando tutto. Quando, alle 23, la padrona di casa è rientrata con il fidanzato, ha trovato la porta chiusa a doppia mandata: «Ci sono stati i ladri!», ha subito esclamato uscendo, non aveva messo la sicura. E' entrata: tutto era in subbuglio. Cassetti rovesciati, mobili sassinati; i ladri avevano squarciato addirittura i materassi.

Tre persone, oltre alla Piacitelli, avevano la chiave dell'appartamento: la cameriera, il maggiordomo, il portiere. Sono stati interrogati a lungo dal dirigente del commissariato Monti, dottor Matarese. La polizia ha diramato le fotografie dei gioielli, per poterle rintracciare eventualmente, presso qualche gioielliere.

C'è un po' di scontento sul fronte del traffico: è finito — ormai tutti lo avvertono — il tempo del toccasana, delle «proposte risolutive», capaci di mettere tutto a posto dalla sera alla mattina con un colpo di bacchetta magica. I medici si alternano al capezzale, tentano con i farmaci più diversi (e costosi), ma l'ammalato continua a deperire giorno per giorno. Soltanto tre anni fa, in Campidoglio c'era un assessore che amava dirigere personalmente, in piedi sul carrozzone dell'ATAAC, come un duce medievale, gli spostamenti dei cartelli indicatori o dei semafori degli incroci «difficili», e si sforzava di provare sempre nuovi provvedimenti — sensi unici, zone di senso, divieti di sosta —, cambiando da un giorno all'altro le soluzioni adottate, provandone nuove e portando a spasso in una direzione o nell'altra gli automobilisti innervositi che finivano per non capire più nulla nella pitevesca gerga. Ora quell'assessore Ciccocioci, l'ingegner Agostino Greggi, è un deputato della DC: il traffico, per lui, è diventato un hobby.



Sulle strade romane muore quasi una persona ogni giorno. Trentadici furono gli incidenti mortali nel 1962, 24 mila i feriti, senza contare i danni. Dal 1953 al 1959 — le cifre sono sicuramente invecchiate, peccano in difetto di cinquecento bambini sono rimasti uccisi o feriti lungo le strade. Si tratta di un bilancio che attorce. Ma al quadro è necessario aggiungere anche la pennellata nera di un controlo: a Roma, con un numero di macchine in circolazione sensibilmente inferiore, si verifica il 50 per cento di incidenti in più rispetto a Milano.



Apprendo un dibattito in Campidoglio, due mesi fa, l'assessore Pala disse che «il problema del traffico non è essenzialmente un problema di semafori, sensi unici e soste vietate». Cioè, in altre parole, è il problema di tutta la città, di come è organizzata e di come si sa elevarla. Giusto, senza dubbio. «Ma sarei propenso ad aggiungere — ha detto l'architetto Melograni, intervenendo l'altra sera in Consiglio comunale — che in questo senso il traffico non è neppure un problema di sottovia e di parcheggi attrezzati, almeno nei termini in cui gli uni e gli altri sono stati proposti».

Che fare? A questo punto non basta il piano di riorganizzazione del vecchio schema di sviluppo a macchia d'olio, ma occorre «inventare» una città nuova, che superi la contraddizione drammatica che è avvenuta perfino dal conte Manfredo, sia pure in forma distorta. Il nuovo piano regolatore — il piano della città prevista da milioni di abitanti — ha in questo senso dei vuoti paurosi.

Con urgenza, infatti, c'è un problema da affrontare: quello della indifferibile scelta a favore dei mezzi pubblici di trasporto. Molte vecchie polemiche di principio sono ormai superate. Se non si riuscirà ad aprire ai pullman, ai filobus, ai tram (e alla Metropolitana) un varco nella baronessa generale che frena tutto, portando alle stelle i costi di gestione e i sacrifici dei passeggeri, ci troveremo dinanzi (e già ci stiamo trovando...) a una crisi che non sarà di un solo settore, dei trasporti o del traffico, ma di tutta la vita cittadina.

Martedì Fenaroli

Il «sicario» ha concluso



Lo hanno scritto tutti decine di volte che Ghiani in aula sembra un scolaretto. E ieri l'elettrotecnico ne ha dato una prova ulteriore, chiedendo un banco, una penna e qualche foglio di carta.

Rauli Ghiani, compostamente seduto, ha cominciato a parlare e a disegnare spiegando come è fatta e come si ripara una macchina per filmare gli assegni. Ma ben presto ha abbandonato l'aria di insegnante ed è tornato ad essere l'alunno di sempre.

Ritardando, rielaborando la storia di questi ormai famosi microfilm, Ghiani è accusato di aver ucciso Maria Mariarino la notte fra il 10 e l'11 settembre 1958. Il «sicario» non può dimostrare di essere stato a Milano la sera del 10, ma sostiene di aver ucciso per la mattina dell'11. Quando i conti di Ghiani lo confermano, i terzetti dell'elettrotecnica si sono divisi in due: i primi, che hanno dato la macchina che filmava gli assegni.

L'elettrotecnico, per dimostrare che quanto dice è vero, fece avere a sua volta al giudice istruttore un cartellino firmato da alcuni dipendenti della Banca Popolare dal quale risulta che egli ha effettivamente svolto delle riparazioni prima dell'arrivo del treno. Ma il cartellino conta ben poco. Gli impiegati dell'istituto di credito hanno, infatti, dichiarato che le firme furono messe senza alcun controllo sul contenuto del documento, in quanto la macchina era ancora in garanzia.

Ecco le cambiali

Ci fu una perizia e le conclusioni furono molto sfavorevoli all'elettrotecnico: il difetto indicato dal «sicario» non era stato affatto eliminato: invece ne era stato attenuato un altro del quale Ghiani non aveva parlato affatto.

La questione dei microfilm è ancora ferma a questo punto. I giudici di primo grado non credettero alla dichiarazione di Ghiani e lo condannarono a tre anni di reclusione per aver cercato di dimostrare la validità dei suoi alibi. E' andato a sedersi davanti alla Corte, ha disteso i fogli sul tavolino che gli hanno posto di fronte e per due ore ha continuato a parlare e a disegnare.

Ha spiegato che ripeté certamente la macchina la mattina dell'11 settembre, anche se la riparazione non è esattamente quella che aveva detto a suo tempo. Alla fine dell'udienza giudici, avvocati, giornalisti e pubblico se ne sono andati con mal di testa: fra lampadine, supporti, specchi, assegni, rotazioni, film, tecnici, botte, camere di compensazione e il resto, pochi ci hanno capito qualcosa.

Nient'altro da registrare, a parte la lettera (forse falsa) di un certo dottor Ettore Gessica, abitante a Genova, il quale assicura che Ghiani era con lui la sera del 10 settembre 1958. L'elettrotecnico, interrogato sulla circostanza, si è limitato a rispondere: «Mai sentito nominare questo signore. Io ero a Milano, quella sera, non a Genova o a Roma».

Si riprenderà martedì, sarà interrogato Giovanni Fenaroli. Dai microfilm ai giri di cambiali: di bene in meglio!

DELITTO CRISTA

Sauter è partito inchiesta punto e a capo

Heinrich Sauter se ne è andato. Non c'entra col delitto di via Emilia. Una calorosa stretta di mano agli avvocati, un ultimo largo sorriso sulla scaletta dell'aereo, i bianchi capelli agitati dal vento, l'industriale tedesco è ripartito per Stoccarda tranquillo, sereno, certo che gli affari, turbati dalle rivelazioni della stampa sulla sua relazione con Christa Wanninger, ora riprenderanno a prosperare, forse meglio e più di prima. In disparte hanno assistito alla scena due poliziotti: dal Palazzaccio all'ambasciata, dal ristorante all'aeroporto, avevano seguito il suo esodo dalla pista, hanno abbandonato il loro contegno di falsa indifferenza.

Con Sauter è volata via «l'ultima carta» della polizia, l'ultima speranza alla quale si erano aggrappati gli uomini della Mobile per chiarire il «giro» di via Veneto. Ora, la soluzione del delitto di Christa Wanninger torna in alto mare: sono trascorsi ventiquattro giorni e l'assassino non ha ancora un volto, o persino il nome, rimane un mistero. Il lungo rosario dei delitti impuniti è destinato ad allungarsi.

I funzionari della Mobile non hanno potuto interrogare l'industriale tedesco. Il giudice istruttore Zbora Buda li ha tagliati fuori, non li ha fatti neppure assistere al suo colloquio con il personaggio ritenuto, sino a ieri, di fondamentale importanza per l'inchiesta. Soltanto per una decina di minuti, il dottor Migliorini e il dirigente della sezione omicidi, Zampano, hanno visto Sauter.

Non hanno però potuto porgli una domanda. Il magistrato li aveva infatti convocati nel suo ufficio alle 12.30, a conclusione di due ore di interrogatorio: una formalità, un gesto di riguardo, più che altro. Era presente anche il sostituto procuratore, dottor Dore.

Quando Migliorini e Zampano hanno lasciato l'ufficio di Zbora Buda, hanno sorriso ai giornalisti in attesa nel corridoio. Ma sui loro volti tutti hanno letto delusione e sfiducia.

Sauter ha detto al giudice quello che, la sera prima, i suoi legali avevano anticipato ad alcuni cronisti: «Christa Wanninger? Non so niente. Non era la mia amante fissa. Sono stato con lei soltanto tre o quattro volte in tutto. Non le ho mai dato denaro, né lei me ne ha mai chiesto. Non so chi l'abbia uccisa, non ho sospetti...».

Il magistrato ha voluto sapere soprattutto se Christa gli avesse mai confessato di avere paura di qualcuno, di essere preoccupata. Sauter aveva mai sentito parlare di rischio? Christa gli aveva chiesto 300 mila lire, minacciando di fare uno scandalo? «No, no», ha ripetuto l'uomo d'affari tedesco ai cronisti che dopo l'interrogatorio lo hanno atteso in strada, fuori dell'ambasciata tedesca, convincendolo a lasciarsi intervistare. «Christa era una ragazza troppo ingenua, per niente furba... altrimenti avrebbe posseduto appartamenti, gioielli, automobili...».

Le piaceva divertirsi, vivere, questo sì. Non è vero che, quando l'ho portata con me a Zurigo, abbia affittato un aereo privato per consentire di venire a Roma a spedire una lettera. Le ho pagato soltanto il biglietto su un aereo di linea. Io ho un apparecchio privato, ma in società con altri industriali: non l'ho mai messo a disposizione di Christa... «Non conosco Gerda Hodapp — ha proseguito Sauter —. Ho saputo di lei soltanto dai giornali, dopo il suo arresto per favoreggiamento. Quando, il 1. maggio, Christa ha telefonato a Bergamo lasciando alla segreteria un numero telefonico, non sapevo che fosse quella dell'abitazione di Zbora. L'ho saputo dopo, dalla polizia».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io sono un uomo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto, sia alla polizia la notte stessa del delitto, sia poco fa al magistrato».

Quelle le ultime parole di Sauter. Poi, l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzani e all'avvocato Donato Marinari, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zbora Buda, all'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato. Due ore sono durate le domande, le risposte, le contestazioni. Un tempo, così limitato, che ha confermato ai cronisti in attesa quella che ormai era una previsione generale: Heinrich Sauter non avrebbe detto nulla di importante per la soluzione del «giro».

E così tramontata anche la «pista» Sauter.

Stamane Natoli a Civitavecchia

Stamane alle ore 10, il compagno Aldo Natoli parlerà a Civitavecchia, nel cinema Traiano. Altre manifestazioni del Partito: a Montefiascone, ore 10, D'Onofrio; alla borgata Finocchio, dove Ciana parlerà alle 17; a Olevano, Mammucari alle 17.30; a Cinecittà, in via Calpurnio Fiamma, comizio di Trivelli alle 18.30; a Palombara, ore 16.30, assemblea di donne con G. Gioggi.

Alberghieri

Di nuovo in piazza



I lavoratori degli alberghi hanno proseguito ieri lo sciopero e hanno manifestato in corteo nelle vie del centro. Gli alberghieri, che chiedono la trasformazione della retribuzione da mista a fissa e la parità salariale, sono partiti da Porta Pinciana, con cartelli e fischi, e si sono recati a protestare davanti alla sede dell'Associazione provinciale degli alberghieri. Alla fine, tornati a Porta Pinciana, hanno deciso di continuare anche oggi lo sciopero.



Sorteggio giornaliero di rilevanti premi offerti — per le giornate del 25, 26, 27 e 28 maggio — dalle seguenti Ditte Espositrici:

Creazioni Maura - Firenze e Mobilificio Firenze - Roma (Sezione Arredamento); Thermosan - Milano (Elettrodomestici); Kennedy Italiana (Nardi) - Milano Roma (Elettrodomestici); Società Alasia (Strinati) - Torino Roma (Attrezzature Uffici); General Camping (Magazzini CIM) - Milano Roma e Società FAMI Saliola - Roma (Campeggio e Turismo); DP (Sergio Della Porta) - Roma (Edilizia).

Il processo Mastrella

La «Terni» si difende: «Colpa dei burocrati»

I dirigenti alla disperata ricerca di coperture politiche

Dal nostro inviato
TERNI, 25
 Lunedì riprende il processo Mastrella, dopo quattro giorni di sospensione. Sono stati chiamati a testimoniare i dirigenti della «Terni», che stanno tentando con tutti i mezzi di risalire la china in cui li ha precipitati l'ultima, clamorosa, confessione di Cesare Mastrella.

La direzione della grande industria sta prendendo

Concluso il
Congresso ANAAO
Gli assistenti rivendicano la riforma ospedaliera

NAPOLI, 25.
 Si è concluso, con una mozione approvata all'unanimità, il III Congresso dell'Associazione nazionale assistenti ospedalieri. A chiusura dei lavori il dottor Ferolla ha voluto ringraziare e inviare un pubblico riconoscimento al compagno on. Orazio Barbieri e ai gruppi parlamentari del Pci per l'opera continua svolta in favore degli assistiti ed aiuti e per la loro battaglia per la riforma ospedaliera.

Nella mozione conclusiva gli assistenti sottolineano in modo particolare la necessità di continuare l'azione e intensificare la lotta per raggiungere la proroga della legge, la stabilità di impiego, la realizzazione di una carriera e infine la costituzione di un organico e permanente sistema di alleanze con tutte le forze politiche e sindacali esistenti ad una moderna ed efficace riforma ospedaliera.

Il Congresso ha ribadito la necessità che la riforma ospedaliera sia ispirata ai seguenti criteri: carattere sociale di pubblico servizio dell'ospedale, con diretta responsabilità da parte dello Stato, preclusione di strumenti finanziari adeguati: direzione tecnico-sanitaria e gestione amministrativa della rete ospedaliera soltanto attraverso organi pubblici elettivi, quali i consigli regionali, provinciali e comunali; creazione di una classe ospedaliera libera, stabile, unicamente legata all'ospedale e garantita economicamente in modo da poter risolvere in fondo ai compiti che la nuova organizzazione richiede.

La terza ed ultima giornata dei lavori si era aperta con una relazione amministrativa. Quella dell'intervento di due primari: il prof. Palermo, il quale si è augurato che il progetto di legge della ANAAO abbia successo e che si giunga al più presto a risolvere il grave problema ospedaliero.

Il prof. Caiano, primario all'Istituto dei tumori di Napoli, ha proposto, fra gli applausi, di costituire una sezione di primari aderente all'ANAAO qualora le varie associazioni non condividessero l'avanzato programma degli aiuti ed assistiti. E' intervenuto, per comunicare il proprio appoggio, anche il dott. Cortese (Dc). Sulla situazione dei sanitari «volontari» ha svolto una relazione il dottor Arcidaco che ha esposto le condizioni verificatesi in cui trovava questa categoria di giovani sanitari: mentre laureati in altre scienze trovano immediatamente impiego e stabilità, per i laureati in medicina si è una trafila di «volontariato», a volte lunghissimo, senza alcuna ricompensa e con sfruttamento del loro indispensabile lavoro. Il relatore si è espresso per un assorbimento totale dei volontari negli organici.

Indetto da
CGIL e CISL
Comitato sciopero al Lanerossi
VICENZA, 25.
 Lo sciopero dei diecimila lavoratori della Lanerossi (gruppo ENI) ha trovato una entusiasta adesione. Non un operaio è andato al lavoro. Lo sciopero era stato proclamato dalla FIOT-CGIL e dalla Federterra-CISL. In conseguenza della posizione della direzione della azienda e dell'ASAP-ENI, che hanno respinto con tono provocatorio ogni trattativa sulle richieste avanzate dai sindacati. La base operaia UIL ha aderito incondizionatamente allo sciopero.

contatti con i dirigenti politici della provincia e della regione per fabbricarsi una giustificazione, uno scudo con cui ripresentarsi nell'aula del tribunale.

Qual è la argomentazione che i dirigenti cercano di contrapporre a chi oggi li accusa di aver fatto la politica delle «bustarelle»? Essi cercano, praticamente di capovolgere le responsabilità, accusando a loro volta l'amministrazione e la burocrazia statale.

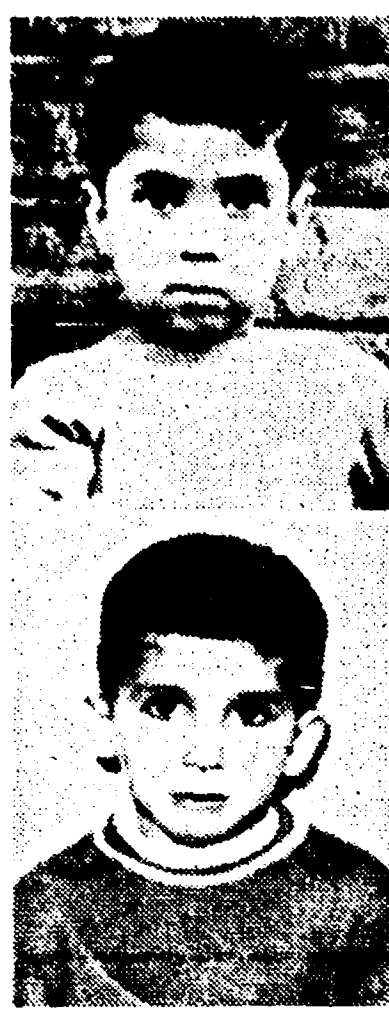
Cesare Mastrella ha denunciato la corruzione che alligna nell'ambiente industriale: ha detto che fra la «Terni» e la dogana centrale di Roma esistevano precisi accordi perché si «chiudesse un occhio» su tutto il sistema adottato per impadronirsi ed esportare le merci in modo da scavalcare completamente tutte le leggi doganali. Sono leggi vecchie, decrepite (e questo è vero) che costituiscono un intralcio notevole alla capacità produttiva di una grande industria. La «Terni» è un grande stabilimento che ha cantieri dopo la grave crisi che la travagliò fino al '54, si è operata una trasformazione tesa soprattutto a mutare l'indirizzo che fino ad allora aveva accentrato tutta l'attività nella produzione di materiale bellico. Oggi la «Terni» basa la produzione soprattutto sulla lavorazione di acciai speciali di cui i laminieri magnetici sono la parte più cospicua. Si sente dire spesso che «i laminieri magnetici» hanno salvato l'industria ternana, ma la produzione si è rivolta anche ad altri campi. A Papigno, tanto per fare un altro esempio, la «Terni» ha creato uno stabilimento speciale per la produzione di acciai speciali, un grande impulso è stato dato allo sviluppo del settore elettrico che fornisce energia non solo agli stabilimenti ternani, ma anche a gran parte della regione umbra.

Anche l'ascesa produttiva della «Terni» si è trovata impigliata nelle strutture burocratiche: la necessità di snellirle per dare all'industria una maggiore autonomia e un andamento produttivo moderno costituisce una delle rivendicazioni più anziane del nostro partito. Ma si tratta di condurre una battaglia politica, legata ai movimenti democratici della regione, direttamente connessa alla autonomia regionale e con la partecipazione diretta degli organismi rappresentativi. La direzione della «Terni», invece, è chiara, ha sempre trovato più comodo e meno pericoloso per gli interessi della classe dominante percorrere la via della corruzione e dell'intralcio ministeriale, defraudando, in questo modo, lo Stato di centinaia di migliaia di milioni. Ancora oggi, invece di riconoscere questa realtà, di condannarla coraggiosamente, la «Terni» cerca affannosamente e ipocritamente giustificazioni che nessuno può accettare.

E' un tentativo, questo, che raggiunge, aspetti ridicoli e grotteschi. Proprio ieri, il prof. Siliano, presidente della «Terni», parlando ad un'assemblea di anziani operai dell'industria, in procinto di andare in pensione, ha creduto bene di spendere due parole sullo scandalo. Era imbarazzato e tentennante, non poteva aggirare, ignorandolo, l'affare Mastrella. Fra l'altro, se ne è uscito con questa frase: «A pochi passi da questa sala, si celebra un processo a carico di chi, calpestando le leggi dell'onore, senza sudore e senza fatica ha cercato di accumulare una ingiusta ricchezza. Noi della «Terni», invece, celebriamo la festa del galantuomo».

Non è parso a nessuno che i dirigenti della «Terni» possano, proprio in questi giorni, celebrare in coscienza «la festa del galantuomo». La «Terni» è sotto processo, nessuno può negarlo: i suoi dirigenti sono i maggiori imputati, accanto a Mastrella e agli altri funzionari statali. Non possono farsi scudo degli operai per ricostruirsi un abito di moralità che non hanno. Nessun provvedimento è stato preso nei confronti di quelle persone più direttamente legate allo scandalo Mastrella, all'interno della società industriale. Nessuna carriera, finora, è saltata. Quando il commendatore Garnero lo ha ammesso davanti ai giudici, ha dovuto abbassare la fronte: anche lui ne aveva vergogna.

Elisabetta Bonucci



PALERMO, 25 — Tre bambini sono morti per una angosciosa sciagura avvenuta al molo sud del porto di Palermo, dove si erano recati ieri pomeriggio per giocare. Avvicinatisi a una banchina abbandonata, sono precipitati in acqua affogando. Il corpo di una delle vittime è stato ritrovato stamattina, per caso, da una guardia di finanza in perlustrazione sulla scogliera. Per pescare le salme è stato necessario l'intervento dei sommozzatori dei vigili del fuoco, che sono riusciti, tuttavia, a rintracciare nel fondo marino soltanto un corpo. Il terzo, probabilmente trascinato al largo dalle correnti, non è stato ancora raggiunto. La tragedia ha gettato nel lutto il popoloso quartiere del Capo, nel quale vivevano i tre bambini: Vincenzo Crucilla di sette anni ed i fratellini Giovambattista e Salvatore Mendolia, rispettivamente di cinque e sette anni. — Nelle telefoto: i fratellini Giovambattista e Salvatore Mendolia e il luogo della sciagura.



Situazione drammatica

Esplode in Puglia la crisi del vino

Dal nostro corrispondente

BARI, 25
 Vi è una mina sotto la Puglia. Essa è rappresentata dallo stato veramente preoccupante in cui è giunta la crisi del vino. Le Camere di commercio si sono riunite la settimana scorsa rivolgendo appelli, anche generici, al governo. Il gruppo consiliare comunista alla Amministrazione provinciale di Bari ha chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio. La cantina sociale cooperativa di Ruvo di Puglia ha indetto per domenica 26 maggio un convegno, nella sala consiliare del Comune, di tutti i presidenti delle cantine sociali della provincia, dei sindaci dei comuni interessati alla viticoltura, di parlamentari. Mancano pochi mesi dal nuovo raccolto e circa la metà del vino prodotto nella regione è invenduto. In Puglia si ha una produzione di 8.700.000 quintali l'anno. Le notizie dalle cinque province pugliesi sono allarmanti e il comitato regionale pugliese del Pci ha

preso posizione sul problema, impegnando tutti i comunisti all'azione e alle iniziative perché il governo prenda urgenti provvedimenti per alleviare il grave disagio che la situazione determina in non meno di 270.000 cittadini pugliesi interressati alle sorti della viticoltura. Nella provincia di Bari si calcola che nelle sole cantine sociali ed enoteche vi siano almeno 700 mila quintali di vino invenduto (incalcolabile il quantitativo in possesso dei privati e singoli produttori) per un valore di 3 miliardi e 500 milioni di lire.

Negli enopoli di Canosa di Puglia ve ne sono all'incirca 75.000 quintali. In quella di Ruvo 18.000, ben 50.000 in quella di Acquafredda delle Fonti. In provincia di Brindisi si calcola a 65.000 quintali il quantitativo di vino invenduto che giace nelle cantine sociali. Mezzo milione di ettoltri di vino non sono stati venduti nella zona di S. Severo in provincia di Foggia. In questa zona la crisi è fra le più acute. Basti pensare che 1.000 ettari di vigneto nella zona sono stati abbandonati o estirpati delle viti. I contadini o sono emigrati o hanno seminato grano. Provvedimenti sono stati chiesti e da tempo al governo, ma nulla è stato fatto. Il sottosegretario all'agricoltura Sedati per ben due volte non si è presentato in Puglia nonostante le assicurazioni date in occasione di convegni indetti per discutere il problema. Lo stesso sottosegretario ed autorità pugliesi che si sono portate a Roma, dopo aver constatato che non si decideva a venire in Puglia, asserì che in qualità di abruzzese non sapeva distinguere una vite da una qualsiasi altra pianta.

Intanto i viticoltori sono nei guai. Hanno bisogno di soldi per irrorare i vigneti e per altri lavori, ma le cantine sociali non possono dare anticipi perché hanno il prodotto invenduto.

La situazione è così drammatica. Affollate assemblee si vanno tenendo in tutta la Puglia. Si chiedono al governo i provvedimenti sollecitati da tempo e non ancora emanati. L'ammasso totale dei vini di gradazione inferiore agli 11 gradi da eseguirsi da parte degli enti di riforma che dovrà accettare il vino solo tramite le cantine sociali o dai contadini coltivatori, senza intermediari, al prezzo minimo di lire 500 l'ettogrammo; la concessione immediata dei contributi statali del 90 per cento delle spese di lavorazione come previsto dal Piano verde, nonché il 4 per cento effettivo dei mutui contratti dalle cooperative per le anticipazioni fornite ai contadini; una politica di stimolo e incoraggiamento alla costituzione di cooperative da parte dello Stato e degli enti locali per permettere ai contadini associati l'intervento diretto sul mercato. La intensificazione della lotta alle sofisticazioni e alle frodi.

I lavoratori chiedono la soluzione di alcuni gravi problemi relativi agli organici, agli orari, all'appalto di vari servizi ferroviari e alla riorganizzazione dei servizi.

Palermo

Annegano in mare tre bimbi



PALERMO, 25 — Tre bambini sono morti per una angosciosa sciagura avvenuta al molo sud del porto di Palermo, dove si erano recati ieri pomeriggio per giocare. Avvicinatisi a una banchina abbandonata, sono precipitati in acqua affogando. Il corpo di una delle vittime è stato ritrovato stamattina, per caso, da una guardia di finanza in perlustrazione sulla scogliera. Per pescare le salme è stato necessario l'intervento dei sommozzatori dei vigili del fuoco, che sono riusciti, tuttavia, a rintracciare nel fondo marino soltanto un corpo. Il terzo, probabilmente trascinato al largo dalle correnti, non è stato ancora raggiunto. La tragedia ha gettato nel lutto il popoloso quartiere del Capo, nel quale vivevano i tre bambini: Vincenzo Crucilla di sette anni ed i fratellini Giovambattista e Salvatore Mendolia, rispettivamente di cinque e sette anni. — Nelle telefoto: i fratellini Giovambattista e Salvatore Mendolia e il luogo della sciagura.

I frati mafiosi

Battuta la difesa il processo continua

Dal nostro inviato

MESSINA, 25
 La lealtà di scudi dei difensori dei frati di Mazzarino è stata una tempesta in un bicchier d'acqua. Ieri avevano gettato la toga, in segno di esaltata protesta contro i metodi — da essi giudicati «dittatoriali» — del presidente Luciani. Oggi se la sono rimessa, senza aver ottenuto nulla di sostanziale. Il processo contro la «banda del convento» continuerà infatti lunedì mattina. L'agognato rinvio (agognato dai difensori per ragioni difensive, in primo luogo, ed anche di prestigio personale) non è stato concesso, nonostante le bordate di «incidenti» — pregiudiziali, per ragioni difensive, e di sacri testi giurisdizionali — fra il presidente della Corte d'Assise d'Appello, Luciani, e i difensori dei frati, mentre gli avvocati dei cosiddetti «laci» si tenevano in disparte e il P.M. restava neutrale e più spesso, si affacciava alla Corte. Il presidente si è battuto per far svolgere il

processo contro i tre religiosi, imputati, com'è noto, di correttezza in numerosi gravi delitti, fra cui un assassinio. La difesa ha giocato tutte le sue carte per far rinviare il processo a dopo le elezioni, allo scopo di non «disturbare» la Dc, che si è gravemente compromessa nel sostenere a spada tratta l'insostenibile innocenza dei religiosi. Ieri, durante un incidente più grave degli altri, i difensori hanno abbandonato l'aula in massa, con l'aria di non voler più rimettere piede. Ma il presidente non si è lasciato impressionare. Ha manifestato con chiarezza il proposito di sostituire i dimissionari con difensori d'ufficio e di procedere penalmente contro gli avvocati, a norma dell'art. 131 del C.P.P.

Conseguenza: il collegio dei difensori ha dovuto fare macchinazione indietro. Dopo due ore di colloqui fra il dott. Luciani, il primo presidente della Corte d'Appello Caruso e il presidente del consiglio dell'Ordine avv. Biagio Di Paola, si è giunti ad un «amichevole compromesso». Alle ore 11 si è riaperta la discussione. In una atmosfera più calma, gli avvocati hanno riproposto numerose eccezioni e richieste di rinvio, che però la Corte ha respinto.

Il processo, insomma, si farà.

Sul n. 21 di
RINASCITA
 da oggi in vendita nelle edicole

- Noi, e la democrazia (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Avanzata elettorale e rinnovamento del Partito (di G. Amendola)
- L'anticomunismo delle sinistre democratiche (di Agostino Novella)
- L'impasse del Presidente
- L'uomo di Napoli
- Processo al pregiudizio
- Una strategia comune della sinistra francese?
- I nuovi elettori del P.C.I.
- La «Costanza» di Pratolini
- Per telefono da Luzzara (Cesare Zavattini)
- Mourir à Madrid

DOCUMENTI:
 Che cosa è la libertà di A. Gramsci (tratto da Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce)
 Italo Palasciano

Martedì ferme le autolinee

Martedì 28 corrente avrà luogo lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori delle autolinee private extraurbane, proclamato dalle tre organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL in seguito al rifiuto dell'ANAC di iniziare concrete trattative per il nuovo contratto di lavoro. Le richieste dei lavoratori riguardano la perequazione del trattamento di tutti gli addetti ai pubblici servizi di trasporto e prevedono la riduzione dell'orario di lavoro e dei nastri lavorativi, la revisione delle qualifiche, la contrattazione aziendale, il miglioramento di alcuni istituti normativi e l'allineamento delle retribuzioni della categoria con quella dei ferrovieri che, pur svolgendo analoghe mansioni, ricevono un trattamento che complessivamente supera del 40 per cento quello dei lavoratori delle autolinee. Sono escluse dallo sciopero le autolinee gestite dall'INT. A Bari gli autotrozzatori hanno scioperato ieri, dopo la rottura delle trattative con l'azienda. Le autolinee urbane sono rimaste paralizzate per 24 ore.

UNA CURA PER I VOSTRI CAPELLI

UN RISALTO ALLA VOSTRA BELLOZZA



SERIE DELUXE
 capacità litri
 120-150-170
 210-240
 sbrinatori automatici
 chiusura magnetica
 apertura a pedale

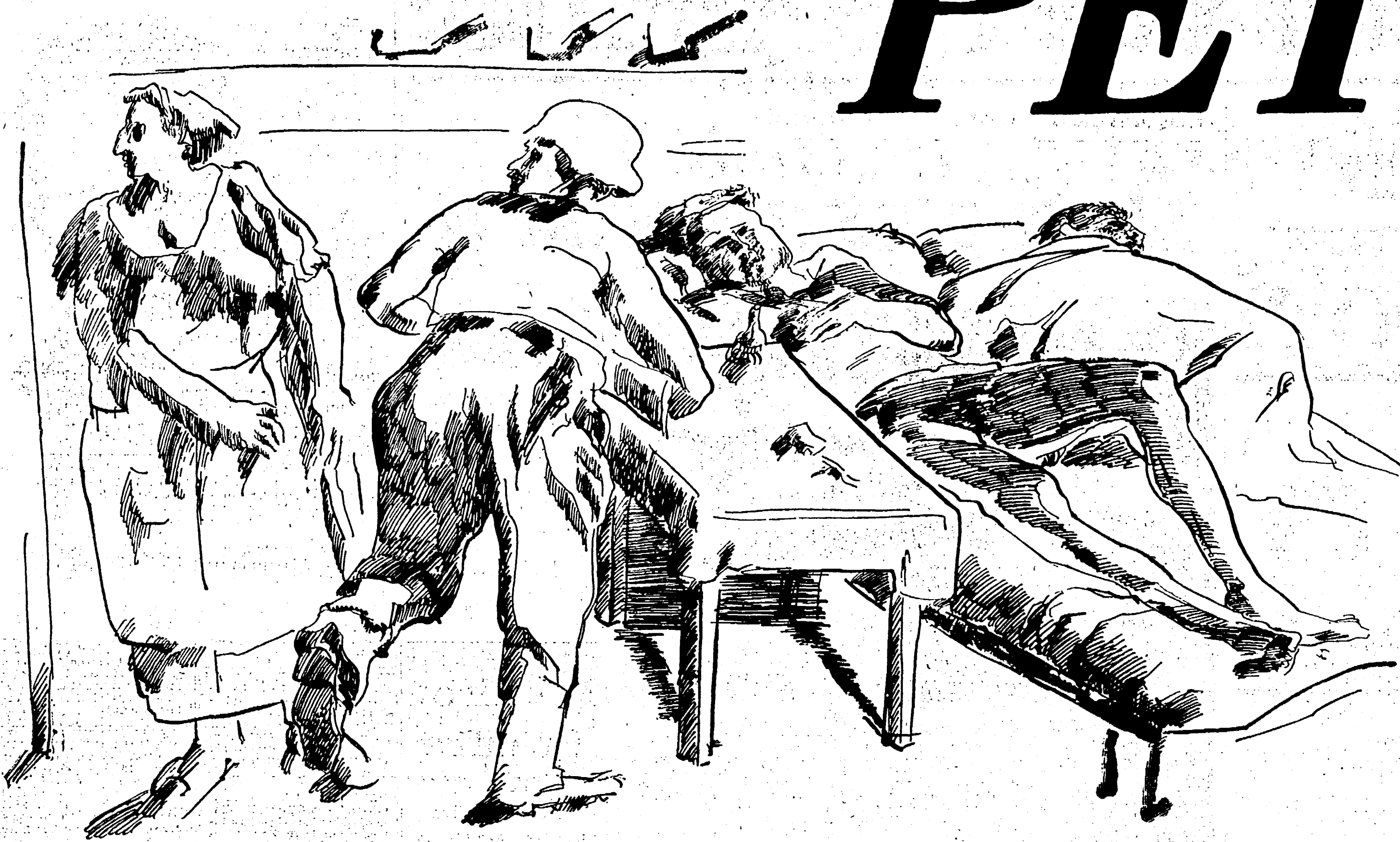
A richiesta viene fornito un piano in laminato plastico di facile applicazione sul frigorifero; si può avere così a disposizione un praticissimo tavolo supplementare.

25 giugno ultima estrazione del quadrifoglio d'oro
 vincite per
100 MILIONI
 in gettoni d'oro 18 Kr.
 oppure, a scelta, in oggetti per pari valore.
 Per partecipare al concorso del quadrifoglio d'oro basta acquistare un apparecchio TELEFUNKEN dal valore di L. 20.000 in su.

Frigoriferi
TELEFUNKEN
 la marca mondiale

Renata Viganò

PETER



Disegno di Vincenzo Gaetaniello



Il nome di Renata Viganò è legato soprattutto ad uno dei più fortunati e bei libri sulla Resistenza, *L'Agnes va a morire* (1949). Scrittrice delicata e sensibile, dopo avere esordito con *Ginepro in fiore*, la Viganò venne pubblicando una serie di opere fino al romanzo antifascista che, come si diceva, le dette la notorietà. Dei libri successivi va ricordata in particolare la raccolta di racconti *Arriva la cicogna* (1954), per la vena appassionata ed umana che li pervade. Recentissimo, *Una storia di ragazze*.

LA SERA che venne da noi, era ubriaco duro. Bussò alla porta in un grosso rumore di pioggia che precipitava dalle grondaie sulle pozze d'acqua del cortile. Io non avevo voglia di aprire, ma la Diomira si impaurì, disse: «Sono i tedeschi, ci sparano nell'uscio», e corse a levare il catenaccio. Un soldato era appoggiato al battente, e come questo cedette, lui venne avanti a ondata, arrivò con un solo passo fino all'orlo della tavola, vi sbatté contro e si fermò. «Io Peter», disse. Era tanto piccolo e ubriaco che non mi fece nessuna paura, anche se vestiva l'uniforme tedesca e aveva il fucile. Già il fucile lo portava in un modo stranissimo, appeso sul petto come una collana, e gli oscillava sotto la gola a destra e a sinistra urtando nei mobili e nei muri della stanza ingombra e stretta. Di là da una parete di assi sottili dormivano mio marito Antonio e il nostro bambino su un paglione, e in un altro letto vicino, con appena lo spazio per passare, il marito della Diomira e la sua bambina. Stavamo così tutti stretti in una rimessa da contadini, noi, nella nostra apparente condizione di sfollati, e invece eravamo partigiani.

Difficile fare i partigiani in quel villaggio. E' stato il più ottuso ed oscuro gruppo di case e di uomini di tutta la mia lotta clandestina. La Diomira ci teneva per amor di soldi. Suo marito Serafino era un po' meglio. Reduce dalla ritirata di Russia, aveva la mente più sveglia e attenta, ma comunque ancora avvolta in nebbie di paura. Soldi e paura: rappresentavano i pesi sulla bilancia, decidevano se la gente del posto, pur credendosi semplici impauriti abitanti di una città bombardata, stava per noi o per i tedeschi.

Eppure noi eravamo partigiani, e Antonio comandava la brigata; compagnie di uomini sperduti nell'acqua e nella nebbia, che dalla nostra base malsicura bisognava rifornire di viveri con le barche: novembre del 1944, nelle valli del basso ferrarese.

«Io Ruski» — disse Peter, e il suo fucile mi sbatté quasi in faccia. Scansai il foro nero della canna, perché a un ubriaco il colpo parte con facilità, gli chiesi se voleva bere: per principio davo da bere a chiunque entrasse in quella stanza così importante, fossero amici o nemici, tedeschi o italiani, gente di nostra fede o sospette spie.

«Io PW» — scrisse Peter sulla tavola col dito intinto nel vino, e aggiunse con la voce: «Prigioniero dei doich». Serafino sentì dal suo letto, chiese: «Chi è?». Io risposi: «Un russo», e lui subito si alzò e venne fuori, si trovò davanti a Peter nella luce della lampada a petrolio. Si guardarono un poco, e mi pareva che si riconoscessero. Invece no, non si erano mai visti. Era soltanto che Peter aveva visto in Russia tanti come Serafino e Serafino tanti come Peter.

Serafino, poi, ripescò nella memoria qualche affaticata parola russa. La faccia di Peter, una piccola faccia tonda con i baffi a rotolo, disegnata con una allegria di linee che sareb-

bero risultate buffe e ridenti anche in pericolo di morte, si fece ancora più gaia: la felicità fatta uomo.

«Lascialo andare!» — diceva la Diomira — «Mettilo fuori. Se vengono i tedeschi...». «Accidenti ai tedeschi!» — gridò Serafino. Era eccitato, felice come Peter. I ricordi della più disperata e fortunata avventura della sua vita ammazza-vano la paura presente. Il dialogo fu ridotto a nomi di città, di fiumi, di località, pronunciati da Serafino: il triste itinerario della ritirata, coperto di morti, e ogni nome una fiamma di gioia infantile per Peter. Il suo entusiasmo era tale che si tradusse in abbracci. «Stalingrad!» — un abbraccio — «Il Don!» — un abbraccio — «Dniepropetrovsk!» — un abbraccio — «Kiev!» — un abbraccio. Era la stessa strada, e l'avevano percorsa tutti e due, uno davanti che scappava e l'altro dietro che l'inseguiva, poi dietrofront: e uno avanti che scappava e l'altro dietro che l'inseguiva. Tutti e due risentivano l'odore del fango, l'odore della neve, l'odore della morte, l'odore della Russia, le cose belle e le cose brutte, la gioia e il dolore di ognuno nello stesso sterminato paese. Tutti e due, l'italiano e il sovietico, rimpiangevano le stesse contrade, l'uno che avrebbe voluto rivedere in tempo di pace, l'altro perché temeva di non ritornarci mai più.

«Che cosa succede?» — chiese Antonio dal suo pagliercio, sveglio per il rumore del fucile di Peter, sbattuto qua e là da quello sbadato rallegrarsi. «Niente — risposi — E' un russo prigioniero dei tedeschi. Ha voluto venir dentro». «Dagli da bere» — ordinò mio marito. Io dissi: «Ma è già ubriaco duro». «Dagli da bere lo stesso» — concluse lui, che era molto stanco di una giornata scura e bagnata di valle, e si rivolse dall'altra parte, geloso delle poche ore concesse al sonno. Versai del vino in un bicchiere: Peter lo guardò controllando, lo teneva verso Serafino, lo alzò ed abbassò come fa il prete alla elevazione, lo vuotò di un colpo. Era il suo modo di fare un brindisi, dedicato ad una persona in particolare.

«Io guardi» — disse poi ridendo, e gli si vedevano luccicare i denti sotto i baffi e gli occhi chiari tra le ciglia: «guardi: cavala». «Stai qui dentro a far la guardia ai cavalli?» — gli dissi. Serafino, un po' in russo, un po' in italiano e molto coi gesti. «Doich buoni...» — pronunciò cautamente Peter — «Italiani buoni, non ladro. Tutti dormire. Io libero» — e si mise a ridere forte, come un bambino che fa uno scherzo. «Anche cavala dormire» — aggiunse, e tese il bicchiere perché glielo riempissi. «Basta per l'amor di Dio!» — intervenne la Diomira — «Mandalo fuori, se non ci beve tutto il vino». Anch'io dissi: «L'asta» e portai via il fiasco.

Ma Peter non era disposto ad andarsene: segnò col dito il tramezzo di legno, fece la faccia come un punto interrogativo. «Mio marito e bambini a dormire». E illustrò, mettendole le mani a lato della faccia, «Io vedere» — disse Peter: «innocente, come implorando. S'avventurò nella

stretta apertura dove una tenda faceva da porta, urtò l'assito col fucile. «Ma che cosa diavolo c'è — gridò Antonio — Volete lasciarmi dormire?». «Io tovarish» — mormorò il russo, e Serafino passò anche lui di là, gli disse qualche cosa che non capimmo, e allora Peter si precipitò sul letto, sempre col suo fucile ingombrante, abbracciò Antonio, baciò il bambino addormentato, ricominciò tra gli abbracci la sua litania di nomi: «Stalingrad... Karkow... Kiev...». Serafino gli aveva sussurrato che anche l'uomo a letto aveva fatto la guerra in Russia. Ridevano tutti, ma ormai il divertimento era troppo lungo. Dovemmo prendere il soldato ognuno per un braccio e riportarlo in cucina. Si persuase che era tardi, che volevamo dormire. Prima di uscire ci prese vicino, ci mostrò un sorriso largo, una spaccatura bianca tra il nero dei baffi, disse piano come se ci facesse un regalo: «Io non Peter: Petruscia, Peter per doich». Si precipitò fuori nella pioggia, lo udimmo galoppare come un cavallo nell'acqua che inondava il cortile.

Lo vedemmo spesso nelle vicinanze della casa dove i tedeschi avevano una compagnia di sussistenza. Era riuscito sempre a non far nulla per loro, con la sua aria mezzo scema, sbronza: lo chiamavano a caricare le carrette, correva a poggiare le due mani sotto il peso, sbuffava e gemeva, ma in realtà non vi metteva forza affatto, la roba andava su, tirata dai tedeschi che stavano sul carro; allora lui faceva: «Ussce» un verso di soddisfazione, di sollievo, come se tutta la fatica fosse stata sua. Poi cominciava a cantare e a ballare la sua danza nazionale, diventava una palla balzante su due piccole gambe di gomma. I tedeschi ridevano, agitavano la mano presso la fronte per dire che era matto. Non lo trattavano male. Soltanto Otto lo seguiva spesso con gli occhi. Otto il berlinese, il nazista, che guardava molto anche noi e il giro delle provviste sproporzionate alla nostra piccola famiglia, e la gran quantità di visite di persone da fuori, strane per gente sfollata.

«Voi conoscere tutto il paese», mi disse un giorno con lentezza. Fui pronta a rispondere: «Mercato nero», senza specificare se eravamo quelli che comprano o quelli che vendono. Voltò le spalle senza dire altro: non aveva ordini in proposito, perciò lasciava perdere. Era il tipo autentico del «tedesco invasore» non specializzato, stupido e furbo e crudele nello stesso tempo, faceva solo quello che gli veniva comandato, lo faceva con pesantezza, con cattiveria, meticoloso come un ragioniere. Il resto non gli importava. Lasciò perdere anche quella volta che mi portò una enorme oca viva, razzata chissà dove, e mi ordinò di ammazzarla e pelarla. A parte il fatto che io non sono capace di ammazzare nessuna specie di pollame, non stavo certo là per pelare le oche ai tedeschi; perciò gli risposi che ero stata ferita alla spalla in un bombardamento, non potevo muovere il braccio, Peter era lì vicino, mi fissava coi suoi occhi lustrati. Anche Otto mi fissava, fece un gesto di dispetto dando un colpo sulla testa dell'oca, se ne andò trascinandosela dietro tutta urli. «Tu, brava», mi disse in fretta Peter, e aggiunse qualche parola nella sua lingua. «Dasvidania», mormorò, prima di correre verso Otto, e agguantare l'oca per il collo. Si mise a lavorare di lena strappando le penne, ma da quel giorno evitò di avvicinarsi alla sconquassata rimessa che ci serviva da casa.

La compagnia di sussistenza tedesca stava per sloggiare. Lo vedemmo da certi preparativi, da un movimento insolito di uomini e di carri. Peter pareva cancellato. Serafino lo guardava di lontano, e lui subito spariva. «Ci sono anche dei russi prigionieri, i attrezzati per un'azione antipartigiana. Bisogna stare attenti». Serafino diceva così, era un poco deluso, e forse non ci credeva molto, ma noi avevamo ben altri pensieri e responsabilità, e ci rimaneva poco tempo e voglia di occuparci di Peter. Antonio andava via in barca tutti i giorni e io preparavo le ceste e i sacchi di viveri, e le faticose scorte di calze, di scarpe, di maglie per l'inverno che ormai si distendeva gelido sulla smorta acqua della valle. Mi aiutavano le compagnie che venivano in bicicletta, chilometri e chilometri, per raccogliere da una base all'altra le cose di estremo bisogno, da quando si era fermata l'offensiva angloamericana a parcheggiare per la brutta stagione e il proclama di Alexander aveva rimandato tutto a primavera.

FU UNA MATTINA presto che ero nel cortile a prendere acqua alla pompa, e mi venne accanto Serafino, pallido, agitato. «I tedeschi vanno via stasera — disse — e Peter non vuole andare con loro». Per la verità, con tanto daffare, sul momento non seppi di che cosa parlasse. «Sì, Peter il russo, vuole scappare, rimanere con noi». Lasciai la secchia traboccare sul muretto. «Ma Antonio non c'è, come si fa a decidere, a fidarsi. Ricordavo a un tratto la faccia di Peter, quando mi aveva detto: «Dasvidania», con gli occhi seri, e poi non si era più visto girare ubriaco tra la casa e il cortile. «Cercherò di raggiungere Antonio, per chiedere ordini». — dissi — «Senza di lui non posso far niente». E allora Serafino, che non aveva mai avuto il coraggio di prendere una decisione, almeno da quando lo conoscevo, e che viveva nella paura di lui, mi disse questa cosa stupefacente: «Se voi non lo volete, Peter lo prendo io, lo nascondo io. Nella ritirata, in Russia, sarei morto se non avessi trovato aiuto». Non seppi continuare: era un uomo di poche parole, negato alla commo-

zione. Quello che aveva da dire era tutto lì. Peter doveva rimanere. «Mando una staffetta», — dissi, recuperando la secchia e insieme la calma — «per fortuna so che Antonio non è lontano».

Andai via subito, col mio bambino: era una giornata di dicembre, bianca nel cielo, ma senza neve o nebbia, come ce ne sono tante nel duro inverno della valle. Il freddo mordeva e bruciava, ma noi eravamo avvezzi, respiravamo quell'aria spietata, scolorita, senza danno. Il bambino era ben coperto, si divertiva, felice della promessa di vedere il babbo. Io, molto meno riparata, trovavo calore nella fretta. Vidi presto la compagnia che cercavo, lei parti pigiando sui pedali. Sapevo che in poche ore avrei avuto la risposta. Al ritorno il cortile era pieno di carri, di camion, di tedeschi affaccendati, ma nella mia rimessa non c'era nessuno. Era bellissima la stufa da accendere, con il carbone che subito diventò caldo e rosso, e anche il piccolo pasto con il bambino dette alla mia eccitazione una vena di felicità.

Nel pomeriggio seppi che la Diomira era andata con la sua bimba a trovare la madre in un paese non distante. Mi parve una buona idea, forse di Serafino, ma non mi curai di farmene certa. Aspettavo gli ordini di Antonio, e guardavo dal vetro della porta l'animazione della partenza. Peter non era in vista, e neppure Serafino. Mi domandavo che cosa avrei fatto se non avessi visto più nessuno, neppure la staffetta inviata ad Antonio. Invece arrivò lei per prima, una svelta ragazza bionda di cui sapevo solo il nome di battaglia, «Nadia». Mi disse che Antonio era d'accordo di trattenere il soldato sovietico. Lui sarebbe arrivato più tardi, sperava di giungere in tempo, altrimenti avrei dovuto valermi di Serafino. Proprio così mi mandò a dire: «In questo caso particolare puoi fidarti di Serafino».

Infatti quando la compagnia cominciò a caricare automezzi e carrette, Peter era in piena azione e lavorava con gli altri. Un attimo si fermò davanti alla mia porta, e mi parve straordinariamente cambiato: in perfetta forma, sobrio e pulito, appariva dignitoso nel lunghissimo cappotto tedesco, con le lettere P.W. cucite in tela chiara da una parte del petto. Venne anche Serafino con le ultime informazioni. La compagnia sarebbe partita nell'ora vaga tra giorno e buio, quando gli aerei inglesi che noi chiamavamo genericamente «Pip-pip», smettevano le solitarie incursioni a causa della luce incerta. Anche Peter partiva in vista ai tedeschi, poi, nella sera nera, si lasciava scivolare giù da un carro, tornava indietro, e io dovevo aspettarlo nella via lungo il canale, e condurlo al «casone» delle guardie vallive, abbandonato dalla sorveglianza della pesca di frodo, e ridotto a nostro rapido rifugio. Era sul ciglio della valle allagata, e vi approdavano le barche per i trasporti partigiani. «Verranno due barcaio- li e faranno il verso dell'uccello di valle. Peter andrà con loro». Io dissi: «Bene. Ma lei, Serafino, deve stare con mio figlio in casa, non lasciarlo un minuto, se non viene Antonio». «Certo — mi rispose — Deve sembrare una sera come tutte le altre!».

Come tutte le altre! Mi prese una angoscia sorda pensando alla lunga attesa, a quel che poteva capitare se

i tedeschi si accorgevano della fuga. Da soldati sedentari addetti alla razia di bestiame e alla sussistenza, si sarebbero mutati in nazisti scatenati nella rappresaglia. Otto avrebbe preso il comando, con quei suoi freddi occhi senza colore, e la voce lacerata e inesorabile.

Il mio bambino dormiva già quando uscii nel cortile vuoto dopo la rumorosa partenza dei carri. Fuori era più scuro di quanto m'aspettavo, feci fatica a imboccare il ponte e a svoltare per la piccola strada tra campi ed acqua. Il freddo bagnato della palude divenne come una coltre di gelo sulle spalle, ma io non capivo se le gocce sulla mia fronte fossero di nebbia o di sudore. Mi pareva di essere come in un bagno ghiaccio e scottante, mi stringevo insieme le mani e non le sentivo, come se non fossero mie. Il tempo non ebbe più senso, poteva essere un'ora o un secolo: io ero lì al posto giusto, avevo davanti a me, oltre la strada stretta, una distesa di campi neri, qualche ramo d'albero stampato su un cielo appena meno nero, e silenzio, immobilità, solo qualche salto nell'acqua, un piccolo rumore, forse un sasso o chissà che: la valle, sia notte che giorno, non è mai del tutto ferma e muta.

Poi sorse piano piano un fruscio, sercchiolò un lembo di ghiaccio steso nei solchi della carreggiata, un'ombra veniva sul buio. Aspettai che si avvicinasse fino a sentire l'odore del panno di caserma; era un piccolo uomo. Dissi: «Peter?» e mi rispose «Da». Poteva anche non esser lui, ma in quei momenti non ci si pensa, la paura si scioglie, scompare, e se poi accade un errore che può essere mortale, non rimane che una grande meraviglia. Quella volta era proprio lui, e io lo presi per mano, camminammo senza parlare sui solchi della strada gelata, solo attenti a non far rumore. Non era più di un chilometro, ma mi parve di procedere avanti per una notte intera, con il freddo presente come una cosa viva. Vidi a un tratto il profilo buio del «casone», percepii il sentore dell'acqua della valle. Quasi subito si levò un fischio gorgogliante, tante volte udito sui dossi, quando volavano gli uccelli di passo. La barca era lì, accostata al ciglio del breve argine. «Ehilà», disse sottovoce uno dei partigiani, e saltò su, vicino a noi. «Manda Antonio», — mormorai — «portatelo in base». «Io Petruscia, con fucile», pronunciò il sovietico, come mostrasse una carta di identità. «Dasvidania» gli dissi mentre il partigiano lo pilotava giù dall'orlo fangoso fino alla barca. Appena appena l'urto del parafango sulla sponda, poi il mormorio dell'acqua tagliata. Sono barche lunghe, silenziose, veloci, servono anche per la pesca di frodo. Stetti ad ascoltare. Non si udiva più nulla. Allora tornai indietro, e questa volta la strada mi parve brevissima, un batter di passi svelti fino alla stanza calda dove ritrovai Serafino di guardia e il mio bimbo che non si era mai svegliato.

Renata Viganò

Rimane da sapere il nome della terza squadra destinata a retrocedere

Cala la tela sul campionato

Roma: a Venezia per il 4° posto

Il campionato di serie A si conclude oggi con una giornata in tono minore: pochissimi sono infatti i motivi di interesse e quasi tutti racchiusi in tre sole partite, le partite di Bergamo, Mantova e Genova dalle quali dovrebbe scaturire il nome della terza squadra destinata a retrocedere in serie B insieme al Venezia ed al Palermo.

Diciamo subito che i maggiori pericoli sono per il Genoa pur se potrà contare sul turno interno: il fatto è che la squadra rossoblu ha dato un'impressionante dimostrazione di declino a Ferrara e poi avrà di fronte un Bologna deciso a conquistare almeno un pareggio per agguantarsi definitivamente il terzo posto (e con il terzo posto i giocatori puntano agli speciali premi di classifica). Invece il Napoli a Bergamo dovrebbe avere un compito più facile avendo a che fare con un'avversaria senza più ambizioni o preoccupazioni: un'avversaria per di più che non dovrebbe impegnarsi a fondo dato i buoni rapporti stabiliti tra le due società nel quadro dei contatti per il passaggio di Da Costa al Napoli.

Infine al Mantova basta un

Mentre il Brescia gioca a Cosenza

Lazio: a Padova per non perdere

Il campionato è giunto alle battute decisive. Per quanto lungo e tormentoso esso sia stato, non è tuttavia riuscito ancora ad operare quella selezione implacabile che esalta o condanna le tre squadre più forti e le tre più deboli o sfortunate. E siamo a quattro giornate dalla fine. A quattro giornate dalla fine è in discussione la posizione del Messina che fino a qualche settimana fa sembrava inattuabile. E la Lazio, e il Bari e il Brescia lottano gonfio a gonfio e lottano gonfio a gonfio anche la Sampdoria, il Parma e l'Udinese. Una lotta serrata, spietata, incerta, che si rischierà, probabilmente, sul filo di lana del traguardo.

Il Messina è incappato in due sconfitte consecutive. Il suo van-

taggio si è assottigliato: ora c'è il Bari II, a due punti, pronto a spiccare il salto. Il buon Manicci è a un passo, ma non vuole dimostrarlo. «L'importante, per noi, è la promozione», egli afferma, «e se verrà anche il primo tanto meglio. Ma non accetteremo niente per conquistarla». Un discorso concreto, retto, e tuttavia una punta di rammarico c'è per aver perso qualche punto senza difenderlo con tutte le effettive possibilità che il Messina pur possiede. Dall'altra sponda risponde Magni: «Il primo? Ci interessa poco o niente. Vogliamo la promozione e la meritiamo. La meritiamo perché con tutte le disavventure che hanno colpito il Bari in questo torneo è stato veramente un prodigio di temperamento e di forza d'animo trovarsi al posto in cui ci troviamo. Non commetteremo

Boxe

Da oggi a Mosca gli europei

MOSCA, 25. Da domani a Mosca avranno luogo i campionati europei di pugilato per dilettanti. Logicamente i maggiori favori vanno ai sovietici che, nell'edizione precedente conquistarono 5 titoli contro 2 dell'Italia, uno dell'Inghilterra, uno della Svezia e uno della Polonia. La situazione potrebbe ripetersi identica quest'anno almeno per quanto riguarda i sovietici. Gli italiani invece vedono ridotte le loro possibilità a causa dell'assurdo veto imposto dal ministro Tassov a Zurlo e Saracini. I migliori degli azzurri dovrebbero essere Canè e Vacca. Ai campionati parteciperanno pugili di 18 nazionalità. I più noti sono i sovietici Grigorjev (europeo del '57 e medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma) tra i gallo, Taumala e Lagutin tra i mediolleggeri e Abramov tra i massimi (tutti campioni europei). I polacchi Adamski tra i piuma e Iachek Adamski tra i mediomassimi, il romeno Nemes e lo scozzese Mc Taggart.

Auto

Montecarlo difficile per le Ferrari?

MONTECARLO, 25. Assente la ATS domani a Montecarlo con il G. P. di Monaco sarà dato il via al campionato mondiale conduttori. Logico che le Ferrari siano le maggiori favorite specie dopo gli ultimi successi. Però il loro compito sarà assai duro sia perché in gara saranno due soli bolide della casa di Maranello (Mazzari e Maresca e Surtees) sia perché il campo delle rivali si presenta particolarmente agguerrito e comincerà dalla Lotus di Clark che ha battuto il record del giro nelle prove per continuare con le BRM di Ireland, di Graham Hill e di Gynther.

Moto

Hockenheim: giapponesi favoriti

HOCKENHEIM, 25. Domani le moto saranno di scena nel G. P. di Germania valevole come seconda prova del campionato mondiale. Mancheranno le gare delle 500 singolarmente abolite dagli organizzatori: per il resto invece tutto sarà regolare. Come al solito le moto giapponesi partono favorite, anche per i risultati fatti registrare nelle prove. Per quanto riguarda gli italiani tutte le speranze si appuntano su Provini e su Grassi che gareggeranno nelle 250 cc.

Michele Muro

Pr. Presidente della Repubblica

Surdi da battere alle Capannelle

L'ippodromo delle Capannelle ospita oggi una delle prove più importanti del calendario ippico: il Premio Presidente della Repubblica (lire 15 milioni, metri 2400) tradizionale confronto tra i giovani e gli anziani. La prova, che sarà disputata alla presenza del Capo dello Stato, ha raccolto oltre 100.000 spettatori, decisamente più del solito. I concorrenti sono: Surdi (60, V. Rosa), Bellini II (59, Pisa), Bazille (60, Camici), Antelmi (59, Andreucci), Deilale (59, Festina), Marot (59, Paravani), Mader (52, 00, F. Fancera), Delvin (60, Antonuzzi).

Al Manchester la coppa d'Inghilterra

LONDRA, 25. Il Manchester United ha battuto oggi il Leicester City 3-0 allo stadio Wembley di Londra aggiudicandosi la coppa d'Inghilterra. Con l'odiosa vittoria il Manchester si è qualificato per la terza volta consecutiva a conquistare il primato delle matricole.

Inizio ore 16

Partite e arbitri

Serie A	Serie B
Atalanta-Napoli; Avanti; Catania-Florentina; Varazzani; Genova-Bologna; Jonni; Inter-Torino; D'Agostini; Juventus-Spal; Angeletti; Lanerossi; Vicenza-Modena; Carminati; Mantova-Sampdoria; De Marchi; Palermo-Milan; Monti; Venezia-Roma; Marchese.	Alessandria-Foggia; Rovereto-Brescia; De Robbio; Messina-Catanzaro; Righetti; Padova-Lazio; Grignani; Parma-Patria (13.45); Barolo; Sambenedettese-Monza; Lo Bello; Triestina-Cagliari; Badini; Udinese-Lucchese; Pignatti; Verona-Lecco; Cataldo.
La classifica	La classifica
Inter 33 19 10 4 55 19 48	Messina 34 17 11 6 45 28 45
Juve 33 18 8 7 48 23 41	Bari 34 14 15 5 42 24 43
Bologna 33 17 8 8 58 39 42	Lazio 34 15 12 7 42 26 42
Milan 33 13 13 6 50 26 41	Brescia 34 14 13 7 38 25 41
Roma 33 13 13 7 56 31 39	Foggia 34 14 10 10 48 39 38
Florentina 33 14 8 11 51 32 36	Capitani 34 12 13 9 37 28 37
L. Vic. 33 12 10 11 34 35 34	Verona 34 13 11 10 36 28 37
Pal. 33 12 10 11 34 35 34	Lecco 34 12 13 9 40 31 37
Torino 33 12 9 12 33 33 33	Padova 34 13 11 10 42 39 37
Spal 33 12 9 12 34 36 33	P. Patria 34 10 14 10 34 30 34
Atalanta 33 11 10 12 41 33 32	S. Monza 34 12 15 12 47 34 34
Samp. 33 11 8 14 40 47 30	Calanz. 34 9 14 11 29 38 32
Modena 33 10 10 13 36 46 30	Cosenza 34 8 15 11 25 34 31
Catania 33 10 10 13 35 55 30	Triest. 34 10 11 13 44 54 31
Mantova 33 7 14 12 31 45 28	Udinese 34 9 12 13 48 45 30
Napoli 33 9 10 15 34 57 27	Parma 34 10 10 14 29 42 30
Genoa 33 8 9 15 31 48 26	Aless. 34 8 12 14 25 32 28
Venezia 33 6 9 18 35 50 21	Samben. 34 7 13 14 27 45 27
Palermo 33 5 10 18 17 51 20	Como 34 8 11 15 35 48 27
	Lucch. 34 6 7 21 32 60 19

non si può resistere...
nessuno può resistere... irresistibile...
cornetto **ALGIDA**

IRRESISTIBILE!

la sua cialda croccante e biscottata
è tutta piena di gelato di panna
ricoperto di granella di mandorle
e noccioline

ALGIDA
il gelato
fidato

L. 100

Couve de Murville alla Casa Bianca

Kennedy ha invitato De Gaulle

Un fronte comune fra Cuba e Unione Sovietica

Mosca

Publicata la dichiarazione di Krusciov e Castro — Monito agli USA — L'URSS aumenta gli aiuti all'isola

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25. Cuba e Unione Sovietica costituiscono un fronte comune, vale tanto nei confronti delle minacce di aggressione imperialistiche quanto per tutti gli altri momenti della presente situazione internazionale. L'accordo, raggiunto in seguito alla visita di Fidel Castro nell'URSS, è stato confermato dalla lunga dichiarazione che i capi di governo dei due paesi hanno firmato due giorni fa al Cremlino e che la Tass ha reso pubblica questa notte. Essa riassume e convalida quanto Krusciov e Castro avevano già detto ai moscoviti nel loro comizio di giovedì.

Il documento contiene innanzitutto una comune analisi della crisi dell'autunno scorso nel mar dei Caraibi. Essa cancella così le divergenze che in un primo periodo si erano manifestate e che avevano avuto larghe ripercussioni nel campo socialista. Da un lato si rende omaggio all'eroismo del popolo cubano che era pronto a difendere la sua indipendenza e fino all'ultimo ad essere fedele alla sua causa. Dall'altro lato si dichiara che « la ferma posizione dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti nella difesa di Cuba rivoluzionaria, l'autocritica e la lucida analisi della situazione di cui seppero dar prova gli statisti dell'Unione Sovietica e di Cuba, insieme con l'appoggio portato da tutti gli Stati pacifici, hanno prevenuto una guerra termonucleare ».

« Il pericolo immediato di un attacco armato contro Cuba è stato eliminato » anche se — come la dichiarazione riconosce — « permane nella zona dei Caraibi uno stato di tensione ».

Secondo punto fondamentale del documento è l'impegno sovietico, già solennemente proclamato da Krusciov, di difendere Cuba in caso di aggressione. Innanzitutto l'URSS ha confermato il suo consenso ai cinque punti elencati dal governo cubano per normalizzare la situazione attorno all'isola. Per l'eventualità di un attacco armato, la dichiarazione è categorica: « Se, in violazione dell'obbligo preso dal Presidente degli Stati Uniti di non invadere Cuba, questa sarà sottoposta ad una aggressione, l'Unione Sovietica adempirà ai suoi doveri internazionali nei confronti del fratello popolo cubano e porterà ad esso l'aiuto necessario alla difesa della sua libertà e della sua indipendenza, con tutti i mezzi che essa ha a disposizione. Gli organizzatori di una aggressione debbono rendersi conto che un attacco contro Cuba porrà l'umanità di fronte ad una guerra devastatrice, missilistica e termonucleare ».

L'URSS aumenterà i suoi aiuti economici all'isola. La dichiarazione non fa cifre, annuncia però che, in seguito all'aumento dei prezzi mondiali dello zucchero, la URSS, di sua iniziativa, ha proposto di continuare a comprare lo zucchero cubano ad un prezzo più alto di quello previsto dai precedenti accordi e corrispondente al livello raggiunto sul mercato internazionale. Si elencano qui i diversi campi in cui i sovietici già danno un aiuto alla economia cubana: ricerche geologiche, potenziamento di officine già esistenti, sviluppo dell'industria chimica e delle miniere di nickel, incremento della pesca, irrigazione, costruzione di una centrale termica e di una grande impresa meccanica, istruzione di specialisti e creazione a Cuba di nuovi centri scolastici.

Comune è infine l'analisi della situazione internazionale che Castro e Krusciov sono giunti. In particolare, i due governi adottano posizioni analoghe su tutti i problemi essenziali del momento, e cioè: disarmo, liquidazione del colonialismo, questione tedesca, Laos, Vietnam del sud, Corea, sviluppo di un commercio mondiale senza discriminazione, ammissione della Cina all'ONU.

Israele

«Strauss, raus!» non ti vogliamo



Grandi manifestazioni contro il prossimo arrivo in Israele dell'ex ministro della guerra di Bonn, Franz Josef Strauss, si sono svolte ieri a Tel Aviv e a Gerusalemme. I dimostranti sono sfilati con cartelli con scritte di « Fuori Strauss » e di « Abbasso il militarismo tedesco ». Anche il governo, che ha invitato Strauss è stato duramente attaccato. (Telefoto)

Il congresso della DC francese

L'MRP vuole unire le forze di destra

La mozione finale approvata all'unanimità, ma si sono delineate tre correnti — L'anticomunismo motivo dominante

Dal nostro inviato

PARIGI, 25. Il gioco è fatto. Nessuna espressione è più calzante di questa per la chiusura del 20. congresso del MRP che si svolge nel Casinò di La Baule, dove i tavoli verdi della roulette sono nascosti agli occhi dei delegati da grandi drappi scuri. La politica di azzardo giocata dal MRP sistematicamente a destra, sempre su nero, è una sorta di simbolo della involuzione e della decadenza di quello che fu nell'Europa, nel dopoguerra, un grande partito cattolico. Nelle elezioni del '46, il MRP portò alla Assemblée 167 deputati. Questo numero, che ha subito salassi ininterrotti, si è ridotto infine a 36 eletti nel '62, perdendo in queste elezioni rispetto ai 58 rappresentanti in Parlamento.

Il MRP dal '44 al 1962, aveva partecipato a tutti i governi, era stato al centro del ciclo politico della quarta Repubblica e aveva dato

al Paese tre presidenti del consiglio: Bidault, Schumann, Pompidou. Nessuna parabola è più significativa di quella compiuta da questi tre leaders: il primo finito nell'OAS, e l'ultimo destinato a passare con servile compiacimento le consegne al « migliore dei francesi », il quale avrebbe fondato sulle ceneri della quarta, il potere personale della Quinta Repubblica. Il MRP ha esportato fino allo scorso anno un appoggio incondizionato.

In questa vicenda politica fallimentare, tuttavia, resta ancora al MRP la fiducia di un certo elettorato operaio e di una parte dei quadri sindacali della CFTC. Ma la voce di costoro, a questo congresso tutto sommato interiore, è stata indebolita dall'emergere prepotente della tendenza maggioritaria, che conta al suo attivo tutti i leaders. Da Fontanet al futuro presidente del partito, eccano il quale sarà eletto domani.

Il congresso si è diviso dunque in tre correnti: la più forte, di cui abbiamo ora detto, ha reclamato una nuova formazione politica di centro-destra che raggruppi i repubblicani popolari, radicali, amici di Plevin e indipendenti. La seconda, volentieri all'opposto, compete con la destra, chiedendo di creare un raggruppamento che inglobi socialisti, sindacalisti della CFTC gettando le basi per una sorta di partito laburista francese. La terza tendenza, infine, ha preannunciato lo sfogo e il « cristiano fra di noi » in attesa di vedere come la situazione evolve.

Molti delegati di base hanno chiesto dunque a ragione che le nebbie attorno alle intenzioni dei dirigenti venissero dissipate: « Il dissenso di creare una nuova democrazia politica è chiaro, ma le modalità di applica-

Evasive dichiarazioni del ministro francese sulle relazioni con l'America - La missione di Martino

WASHINGTON, 25.

Il presidente Kennedy ha ripreso oggi personalmente, in un colloquio con Couve de Murville alla Casa Bianca, il filo del dialogo con il governo di Parigi, che il segretario di Stato, Rusk, aveva laboriosamente cercato di annodare nei colloqui di aprile, nella capitale francese. Il colloquio tra i due statisti è durato poco più di un'ora, presenti anche alti funzionari dei due paesi, ed è stato ufficialmente definito « una rassegna, in atmosfera amichevole, delle principali questioni internazionali ». Più tardi, Couve de Murville ha proseguito la discussione con Rusk, a bordo del yacht presidenziale, Patrick J. in navigazione sul Potomac e nel corso di un pranzo, all'ambasciata francese.

Non sembra, stando alle indicazioni fornite dalle due parti, che l'audienza concessa da Kennedy al ministro francese abbia contribuito a sbloccare le relazioni franco-americane. Fonti americane, tuttavia, non negano che Couve de Murville, che ha posto soprattutto l'accento sul problema del MEC e su quelli militari. Evidentemente, il capo dell'esecutivo americano ha voluto esplorare le intenzioni dei dirigenti gollisti in relazione con le trattative ginevrine sulla riduzione tariffaria tra MEC e Stati Uniti, nonché sul progetto di amicizia e di cooperazione, a questo proposito, l'accresciuto interesse di Bonn per la costituzione di una « multilaterale ». Couve de Murville si è limitato ad assicurare che De Gaulle non è contrario ad un « coordinamento » della sua forza d'urto indipendente con le altre forze atomiche della NATO.

Il ministro francese ha risposto in termini diplomaticamente evasivi a tutte le domande postegli dai rappresentanti della stampa dopo il colloquio alla Casa Bianca. Le relazioni franco-americane sono « sostanzialmente ottime », egli ha detto, ed ha aggiunto che non senza ironia ha posto soprattutto l'accento sul problema del MEC e su quelli militari. Evidentemente, il capo dell'esecutivo americano ha voluto esplorare le intenzioni dei dirigenti gollisti in relazione con le trattative ginevrine sulla riduzione tariffaria tra MEC e Stati Uniti, nonché sul progetto di amicizia e di cooperazione, a questo proposito, l'accresciuto interesse di Bonn per la costituzione di una « multilaterale ».

« Come sempre », « Naturalmente — ha proseguito — esistono sempre problemi su cui bisogna discutere: ma voi giornalisti non riportate che le cose che sono in discussione. Quanto all'eventualità di una visita di De Gaulle negli Stati Uniti, su invito di Kennedy, Couve de Murville ha negato che essa sia stata discussa oggi alla Casa Bianca: l'unico dato concreto è che De Gaulle, dal punto di vista del protocollo, è in debito di una visita di Stato verso gli Stati Uniti.

Oltre a Couve de Murville, il governo americano ha invitato a Washington anche altri delegati reduci da Ottawa e tra questi il sottosegretario agli Esteri italiano, Martino. Questi avrà qui una serie di colloqui politici, che culmineranno mercoledì con l'audienza di Kennedy alla Casa Bianca, e che si inquadrano negli sforzi intesi a far progredire l'adesione di principio del governo alla flotta missilistica « multilaterale ». Il gruppo degli italiani si proporrà inoltre di definire con gli alti comandi statunitensi gli aspetti particolari del contributo italiano alla « forza X », due squadroni aerei, per ora, comprendenti cinquantacinque bombardieri del tipo F-84.

Gravissima decisione

Illegale il P.C. argentino

Lo si vuole escludere dalle elezioni

BUENOS AIRES, 25.

Il governo argentino ha dichiarato oggi fuori legge il partito comunista e le organizzazioni ad esso alleate, allo scopo di impedire la partecipazione dei comunisti alle elezioni generali del 7 luglio. Il provvedimento è stato discusso e approvato dal Congresso, che ha fatto un cenno obbligato agli scandali dilaganti, affermando che il nuovo governo si occuperà « della moralità privata e pubblica e di una piena efficienza delle strutture dello Stato e degli essenziali servizi per la comunità ». Moro ha terminato facendo appello al « senso di responsabilità dei partiti », e alla comprensione e al sostegno dell'opinione pubblica, per appoggiare il suo sforzo « in un momento certo difficile ».

Come si vede, si tratta di dichiarazioni programmatiche, ma non di dichiarazioni di principio. Il governo argentino ha fatto un cenno obbligato agli scandali dilaganti, affermando che il nuovo governo si occuperà « della moralità privata e pubblica e di una piena efficienza delle strutture dello Stato e degli essenziali servizi per la comunità ». Moro ha terminato facendo appello al « senso di responsabilità dei partiti », e alla comprensione e al sostegno dell'opinione pubblica, per appoggiare il suo sforzo « in un momento certo difficile ».

Un decreto pubblicato oggi dal presidente Guido, a nome del regime militare reazionario, dispone che il Partito comunista sia « disciolto e liquidato » e stabilisce severe pene per coloro che ne facciano parte. Il decreto dichiara che i comunisti non potranno essere esclusi dagli impieghi pubblici, dagli incarichi di insegnamento, dai comitati sindacali o dalle associazioni di lavoratori. Ma non potranno essere eletti. Sono previste pene fino a sei anni di prigione per coloro che, in qualsiasi modo, abbiano fornito o fornito materiale classificato come « propaganda comunista ». I comunisti stranieri ad eccezione dei diplomatici, vengono puniti con la deportazione. Un altro decreto governativo stabilisce un rigoroso controllo su tutti i cittadini argentini provenienti o diretti in Spagna. Tale decreto mira evidentemente ad impedire i collegamenti fra l'ex presidente Peron, che vive in Spagna ed i suoi seguaci. Il decreto sarà in vigore fino al 12 ottobre.

Un terzo decreto priva i cittadini argentini del diritto di ricambiare la Costituzione di lasciare il paese se essi sono detenuti per un provvedimento governativo. Trecento comunisti di dirigenti popolari imprigionati dal regime dei « gorilla », è il compagno Ernesto Giudici, collaboratore del nostro giornale. Egli ha da cinque mesi « a disposizione del potere esecutivo », nel carcere di Caseros, senza alcuna imputazione sia stata messa contro di lui. Nel chiedere la scarcerazione di Giudici, il suo difensore, avvocato Samuel Shmerkin, ha sottolineato che « la detenzione illegittima della sua detenzione, fondata su un decreto che reca la firma del presidente Guido, in data 3 novembre, è in contrasto con la Costituzione argentina e con la legge, dove egli è noto e stimato. Deputati di tutti i partiti cileni hanno sottoscritto un documento nel quale si chiede che le illegali misure del regime militare argentino siano revocate.

Breznev in Iran il 16 novembre

MOSCA, 25. La TASS informa che il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Leonid Breznev, si recherà in visita ufficiale in Iran il 16 novembre su invito dello Scià. Egli restituirà visita dell'imperatore a Mosca.

Irak: fallito un colpo di stato

BAGDAD, 25. Radio Baghdad ha annunciato questa sera che è stato evitato un tentativo di colpo di stato in Irak, un tribunale militare giudicherà le persone arrestate. I berberi di questo mese, tra le quali figurano una quindicina di militari e quattro avvocati, saranno sequestrati.

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

esibire la posizione sostenuta dal PSDI fin dall'epoca della prima crisi dell'8 gennaio, sostenendo (secondo la nota linea dorotea) « il criterio della gradualità nella necessaria globalità del programma ». Sul tema dei rapporti con i comunisti, Saragat, accennando, in questo caso, i toni più apocalittici ed esagitati dei giorni scorsi, torna ad esporre le sue note e fallite tesi. Egli ricorda che « noi combattiamo il comunismo da democratici, vale a dire nel più scrupoloso rispetto delle norme costituzionali », e torna a riaffermare la tesi piuttosto ridicola per cui gli 8 milioni di elettori comunisti sono dei cittadini travati. I comunisti, ammette però generosamente Saragat (il quale già conosce e riconosce la loro indispensabilità in decisive occasioni di lotta politica e sindacale), « i lavoratori con i quali sono possibili, occasionalmente, anche rapporti politici o sindacali, come avviene quando si votano assieme alle Camere certe leggi sociali, in alcune agitazioni sindacali ». Saragat poi contesta che si possa parlare di « comunismo » e afferma che peraltro è anche « errato parlare di isolamento », poiché i comunisti vanno guadagnati con « ampia azione di « proselitismo ». Perché questo sia efficace, dice Saragat, « occorre che la democrazia sia veramente se stessa, cioè sia pulita ». Tornando sulle prospettive del governo, Saragat ribadisce l'inesistenza di alternative al centro-sinistra e dice che « noi socialdemocratici diciamo chiaro e tondo che ci illude chi pensa a un nostro possibile ritorno al centro-sinistra ».

ARTICOLO DI NENNI. Sui problemi sollevati dal Comitato centrale del PCI ieri è venuto il compagno Nenni che ha dedicato il suo editoriale sull'«Avanti!» al tema dei rapporti con i comunisti.

Nenni inizia pessimisticamente affermando che il momento attuale vede una situazione « obiettivamente difficile », e che rischia di diventare « una situazione di crisi ». Egli immagina un movimento di massa su soluzioni di cui non esistono né le condizioni interne né quelle internazionali. Secondo Nenni, il problema del ruolo dei comunisti in Italia, anche « dopo il loro recente successo » resta quello « di una spina in un sistema », e che « la loro presenza nell'attuale governo è un limite dei rapporti che nel fuoco delle cose si sono stabiliti negli ultimi tempi ».

Nenni prosegue affermando che, tuttavia, « tale rapporto non è storicamente immutabile ». Secondo Nenni « condizione pregiudiziale per un difficile è quello di proporre in termini chiari il problema dei contenuti di un'autentica lotta democratica dei lavoratori per il potere e delle garanzie che comporta in una società come la nostra ». Su questo punto, già trattato da Nenni nel passato il segretario del PSI, Nenni afferma che a suo parere il Comitato centrale del PCI ha per la prima volta fornito qualche risposta. Nenni sottolinea infatti che Ingrao, nella relazione al CC del PCI ha « esplicitamente detto, a dispetto di tanti richiami, che i comunisti sono disposti a discutere la proposta avanzata da Nenni e da De Martino ». A parere di Nenni, inoltre « Togliatti è andato apparentemente più avanti confermando che alla diversità di sviluppo delle esperienze comuniste di potere è logico prevedere che corrisponderà una diversità fra le forme di organizzazione del potere nei diversi paesi ». Nenni, a questo punto, riconosce aperto il dibattito afferma che « esso non si apre però su una pagina in bianco, come 50 anni orsono, ma sugli sviluppi concreti di rivoluzioni ed esperienze, col loro carico di profonde trasformazioni e di non meno profonde involuzioni ».

Per questo, secondo Nenni, un dibattito su tali argomenti deve investire « principi, sistemi, metodi controllabili nelle loro cause ed effetti ». Il compagno Nenni, in seguito, afferma che « è un fatto comunque da sottolineare che nell'ora del successo il PCI abbia accettato la discussione su questi temi » e conclude affermando che « un partito ricco di esperienza come il PSI, ha, in tale materia, cose importanti da dire e le dirà, quale che possa esserne il risultato immediato. Il risultato più lontano sarà, in ogni caso, di introdurre chiarezza in una lotta che ha bisogno del concorso di tutti i lavoratori ma nella quale l'unità è da considerarsi non come un mito ma come una faticosa conquista ».

ARTICOLO DI SARAGAT. Esaminando le questioni del futuro governo e della futura maggioranza, Saragat, sulla Giustizia, ha affermato che « un punto fermo » nelle trattative deve essere che per il PSDI non esistono alternative ad un governo di centrosinistra con l'appoggio esterno del PSI. Saragat poi mette le mani avanti, sostenendo che le difficoltà programmatiche « non sono poche, ma tutt'altro che insuperabili. Basterà a questo proposito — dice Saragat, sfiorando dopo lungo silenzio il tema dell'Ente Regione — accennare al problema delle regioni e a quello dei rapporti con i comunisti ».

assoluzione. Denunciamo nei deputati e nei senatori della DC i sabotori dell'inchiesta sulla mafia. Essi si sono fatti pagare e già durante la recente campagna elettorale il loro vergognoso ostruzionismo. Denunciamo i protettori delle cosche mafiose. Denunciamo le cosche degli appalti e degli speculatori di aree fabbricabili e la loro aperta collusione con gli uomini che hanno amministrato ed amministrano alcune delle più grandi città dell'isola. Noi continueremo senza timore, a viso aperto, la guerra alla mafia che il movimento operaio ha condotto in Sicilia da suo sorgere, anche pagando col sangue dei suoi militanti. Oggi, di fronte ad una aperta ripresa dell'attività di queste organizzazioni, di fronte al loro scandaloso intervento nella lotta politica, dopo le assoluzioni scandalose, noi alziamo ancora la bandiera di un'Italia democratica, di una Repubblica dove la legge sia rispettata da tutti, di un paese pulito.

« Questa esigenza è sentita dagli onesti di ogni partito che devono spezzare la catena dell'omertà e delle complicità colpevoli. « Al voto di milioni di italiani che hanno indicato il 28 aprile la necessità improponibile di affrontare alcuni problemi essenziali per la vita della nazione, la DC risponde con una crociata anticomunista, tentando di gettare un interdetto politico su otto milioni di italiani, per sbarrare la strada agli italiani che vivono del loro lavoro. Il partito della crociata e lo stesso della Federconsorzi e di Bonomi, è lo stesso di coloro che hanno cercato in ogni modo di impedire la costituzione della commissione di inchiesta sulla mafia e che poi l'hanno strozzata appena costituita. Ci fa meraviglia — ha proseguito Pajetta — che forze che si dicono democratiche e che si autoproclamano « laici » e « laici » accettino di riconoscere che motivi ideologici escludono che otto milioni di lavoratori comunisti possano entrare nell'orbita governativa. Ci fa meraviglia che non mostrino invece repugnanza e non pronuncino esclusive per i ministri eletti con i soldi della Federconsorzi e qui in Sicilia, con l'appoggio e i voti della mafia ».

Messina, con ogni mezzo, di ostacolare l'opera di un tribunale dopo che hanno strappato una prima scandalosa

Mafia

Messina, con ogni mezzo, di ostacolare l'opera di un tribunale dopo che hanno strappato una prima scandalosa

editoriale

nell'altra ipotesi, estremamente chiara è l'irresponsabilità di chi si illude che dalla nuova situazione creatasi con il voto del 28 aprile si possa uscire rispondendo al paese che chiede: dove vai? con la famosa battuta: porto pesci; o di chi si illude che i rapporti fra lo Stato repubblicano e il movimento operaio possano essere risolti — in un paese dove tanta parte dei lavoratori vota comunista e vota per l'unità operaia e popolare — attraverso l'umiliazione, la saragattizzazione e lo sfasciamento del Partito socialista.

DI QUESTA irresponsabilità dà, del resto, sempre nuove prove, in queste ultime ore, sia la stampa che fa capo ai grandi gruppi di potere economico sia la stampa democristiana. La prima, mostrando di credere che il problema assai serio da noi comunisti prospettato con grande senso di responsabilità a tutti i partiti (state attenti alla crisi politica profonda e acuta che voi appiressate nel paese se volete andare contro la volontà del paese) si possa e debba risolvere con qualche ridicola frase di tipo scelbiano sulle nostre « minacce insurrezionali » e sull'obbligo della polizia di prepararsi a stroncarle. La seconda, continuando ad insistere con monotonia sul tema che il problema principale per garantire lo sviluppo democratico del paese sarebbe quello di « isolare » il Partito comunista oppure (come due giorni fa il Popolo) identificando senza infingimenti la difesa della democrazia con la sopravvivenza dell'ordine capitalistico e identificando di conseguenza la società democratica con la società divisa in classi: e facendo così diventare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo l'unico presidio della libertà dell'uomo!

Questo clima di irresponsabilità è tanto più inaudito in quanto ogni giorno che passa conferma non soltanto quanto siano acuti i problemi economici e sociali del paese, ma conferma anche a quale grado di sfacelo quindici anni di regime « democratico » fondato sull'anticomunismo abbiano portato l'amministrazione dello Stato. Sicché crediamo che non ci sia oggi italiano di buon senso che sentendo sdottoreggiare la Democrazia cristiana di libertà, di « garanzie democratiche », ecc. non si chieda perché questi perfetti dirigenti e difensori dello Stato democratico risultino poi sempre in connivenza con i falsificatori di conti della Federconsorzi, con i falsari di aste pubbliche del Monopoli Banane, con i falsificatori delle bollette della dogana di Terni, con le cosche mafiose della Sicilia e così via.

E' QUESTO atteggiamento irresponsabile di coloro che si muovono alle spalle del presidente del consiglio « designato », ed è l'evidente intenzione di quest'ultimo (come risulta dalle sue prime dichiarazioni) di trattare con il PSI sulla base d'un programma schiettamente doroteo — dove il parlare è chiaro quando si tratta dell'atlantismo e dell'anticomunismo e diventa oscuro quando si tratta di riforme economiche e politiche — che ci rende convinti che la crisi ministeriale è ancora ai suoi inizi. Perché le questioni del programma, malgrado le chiacchiere sulla volontà, possibilità e necessità di « isolarci », malgrado le chiacchiere sul 60 per cento dei voti « di centro-sinistra » che si contrapporrebbe al nostro 25 per cento, sono quelle che la nostra Direzione e il nostro Comitato centrale hanno indicato ed è su di esse che dovranno pronunciarsi, non al tavolo delle trattative con Moro ma di fronte al Paese, tutti i partiti.

Prime reazioni sovietiche

MOSCA, 25. Il giornale Strela Rossa scrive oggi che, ad Ottawa, il Consiglio della NATO ha imboccato la strada dell'intensificazione del riarmo nucleare e dell'ulteriore inasprimento della tensione internazionale. Finora, nota il giornale, le armi nucleari della NATO erano in mano soltanto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, adesso, invece, dieci paesi ottengono questo tipo di armi, e tra questi la Germania occidentale e militarista e re-

Maria A. Maccocchi

la settimana nel mondo

Ottawa:

la « forza X »

Il « nocciolo » della forza atomica atlantica è formato. Ne dà l'annuncio, in forma volutamente nebulosa e reticente, il comunicato pubblicato venerdì a Ottawa dai ministri atlantici, a conclusione della loro sessione primavera. Andreotti, presente in rappresentanza di un governo senza poteri, si è assunto la responsabilità di approvare.

La nascita della « forza X » — come essa, in mancanza di una denominazione ufficiale, è stata battezzata da alcuni — è il risultato più grave uscito dalla conferenza. Ed è un risultato, inutile sottolinearlo, tutt'altro che di « normale amministrazione ». Nuova è infatti la decisione di integrare nelle forze già esistenti e « raggruppate » sotto comando NATO — i bombardieri britannici e i sottomarini americani Polaris — unità tattiche dell'aviazione tedesca, con atomiche americane. E' nuovo è l'inserimento nella strategia atomica del Pentagono degli aerei italiani, canadesi, belgi, olandesi, greci e turchi, oltre che francesi.

Tanto più grave il « si » di Andreotti, in quanto esso è stato pronunciato ignorando l'offerta sovietica, avanzata alla vigilia del convegno di Ottawa, di garanzie decisive per la sicurezza dell'Italia: quelle implicite in un divieto delle atomiche esteso a tutta l'area del Mediterraneo. Né valgono considerazioni di solidarietà atlantica: alla conferenza, grandi e piccole potenze sono apparse più che mai divise sui progetti che Washington poneva sul tappeto e voci qualificate, come quella di Spak, si sono levate a chiedere iniziative di distensione.

Alle iniziative militari, si accompagna invece, nelle conclusioni di Ottawa, un rifiuto della trattativa con l'URSS sulle grandi questioni internazionali. Rusk ha assicurato i colleghi, e innanzi tutto il francese Couve de Murville e il tedesco Schroeder, che nessun « dialogo » di sostanza è in atto tra Washington e Mosca e il comunicato finale ignora, come non avvenute, tutte le proposte presentate dai sovietici per il disarmo, la tregua nucleare e Berlino, per ribadire gli oltranzisti impegni di « fermezza ». « La

attuale stasi nella tensione tra est e ovest — ha profetizzato il segretario di Stato americano — potrebbe finire domani ».

I progressi del dialogo tra le forze della sinistra francese occupano anche nella cronaca di questa settimana un posto di rilievo. Per la prima volta dal '36, la SFIO ha accettato di appoggiare

« senza esitazioni o reticenze » — il candidato del PCF alle elezioni in programma per il 9 giugno nell'Hérault. Al congresso della « sinistra europea », il socialista Jaquet, presidente di questa organizzazione, ha prospettato la possibilità di una « convergenza » tra comunisti e socialisti per appoggiare, dopo la fine del gollismo, « un'esperienza socialista in Francia ».

Anche Guy Moller, in un discorso tenuto a Berlino, ha parlato di « unità operaia necessaria ». E il comunista Waldeck Rochet ha replicato rinnovando la proposta di una intesa basata su un « minimo comune ».

L'Africa è tornata d'altra parte alla ribalta con le elezioni politiche marocchine e con la conferenza di Addis Abeba. In Marocco, il movimento popolare di sinistra e l'Istiglal si sono imposti attraverso il voto dell'elettorato, mandando a vuoto in notevole misura il progetto monarchico di perfezionamento attraverso una consultazione addomesticata il regime di tipo gollista previsto dalla Costituzione-truffa: i comunisti hanno indicato nell'unità dei partiti d'opposizione la via per un effettivo progresso democratico della nazione. Il problema dell'unità nella lotta contro il colonialismo è stato al centro del convegno « panaficano » di Addis Abeba, conclusosi ieri.

In Turchia, un tentativo di putsch militare si è concluso con il fallimento nel giro di mezz'ora. Ne era promotore il colonnello Aydemir, che già l'anno scorso si era posto a capo di una sollevazione di « giovani ufficiali » contro il regime di Inonu. Questa volta, il suo tentativo è stato duramente represso: l'ufficiale ribelle e i suoi compagni sono passibili della pena di morte.

L'aggressione fascista di Salonico

L'on. Lambrakis ancora in coma

Crolla la montatura governativa sull'« incidente stradale »

ATENE, 25. Il deputato dell'EDA Grigoriou Lambrakis è tuttora in coma. I medici gli hanno riscontrato una frattura cranica con commozione cerebrale.

Mentre aumenta nel Paese lo sdegno per il tentativo d'assassinio compiuto a Salonico da due schierati fascisti che hanno investito il deputato e il suo collega Tsarukaz con la loro motocicletta, il governo ha vietato ogni manifestazione ed ha messo in stato di allerta la polizia della capitale, Malgrado queste misure repressive una forte dimostrazione si è svolta questa sera a Atene. Nel corso degli scontri con la polizia oltre trenta dimostranti sono rimasti feriti, dieci dei quali sono stati ricoverati in ospedale: circa 150 persone sono state arrestate. Anche una decina di poliziotti sono feriti. Altre manifestazioni hanno avuto luogo a Salonico e in altri centri. In molte fabbriche si sono avuti scioperi di protesta.

E' crollata, intanto, la montatura del governo che tendeva a ridurre il tentativo assassinio ad un « incidente stradale ». La magistratura di Salonico ha incriminato infatti per tentato omicidio premeditato i due banditi fascisti, Gotzamanis ed Emanuelis, che erano a bordo della moto che ha investito il parlamentare.

Ciò non ha impedito però al governo di dinanziare un nuovo comunicato in cui accusa « le sinistre di aver provocato l'incidente » e, con flagrante con-

tradizione, ripete da un lato la tesi della sciagura stradale casuale e dall'altro insiste nel sottolineare le misure prese contro i colpevoli.

In realtà le responsabilità del governo Karamanlis nella fascizzazione della Grecia, di cui il barbaro attentato a Lambrakis è solo un episodio, sono gravissime e vengono denunciate con estrema energia nelle centinaia di messaggi e di telegrammi di protesta.

Decine di telegrammi di protesta sono stati inviati da personalità italiane, da organizzazioni sindacali e associazioni democratiche. Fra i telegrammi giunti dall'Italia, segnaliamo anzitutto quelli della CGIL e dell'ANPI. A nome di tre milioni e mezzo di lavoratori — dice il primo diretto a Karamanlis — eleviamo una sdegnata protesta per la vile aggressione ai parlamentari esponenti della eroica lotta che le masse popolari e lavoratrici di Grecia conducono in difesa della democrazia, delle libertà sindacali e per il progresso sociale. Dal canto suo la Giunta esecutiva dell'ANPI ha telegrafato al presidente del parlamento ellenico: « I metodi usati contro Lambrakis e Tsarukaz e l'atteggiamento delle forze di polizia richiamano alla nostra memoria la tattica del fascismo italiano. La democrazia e la libertà ripudiano e condannano la connivenza con le forze rappresentate dagli attentatori ».

Anche gli scrittori Alberto Moravia e Alberto Carocci e lo on. Mario Berlinguer hanno inviato telegrammi di deplorazione per l'attentato.

Estrazioni del lotto

Estraz. del 25-5-'63	Enalotto
Bari 26 8 73 35 80	1
Cagliari 50 9 83 38 39	x
Firenze 49 83 33 48 34	x
Genova 8 6 52 55 2	1
Milano 41 89 28 35 12	x
Napoli 17 7 56 86 19	1
Palermo 55 31 89 50 66	x
Roma 9 89 24 62 87	1
Torino 47 17 21 23 31	x
Venezia 5 62 56 22 47	1
Napoli (2° estrazione)	1
Roma (2° estrazione)	2
Monte premi L. 54.047.372.	
Ai (nove) dodici: L. 2.402.000.	
Agi undici (128): L. 126.600.	
Ai (117) dieci: L. 10.400.	

orativ

FA L'ABITUDINE ALLA BENTIERA

e. p.

GRUPPO TELEFONICO STET

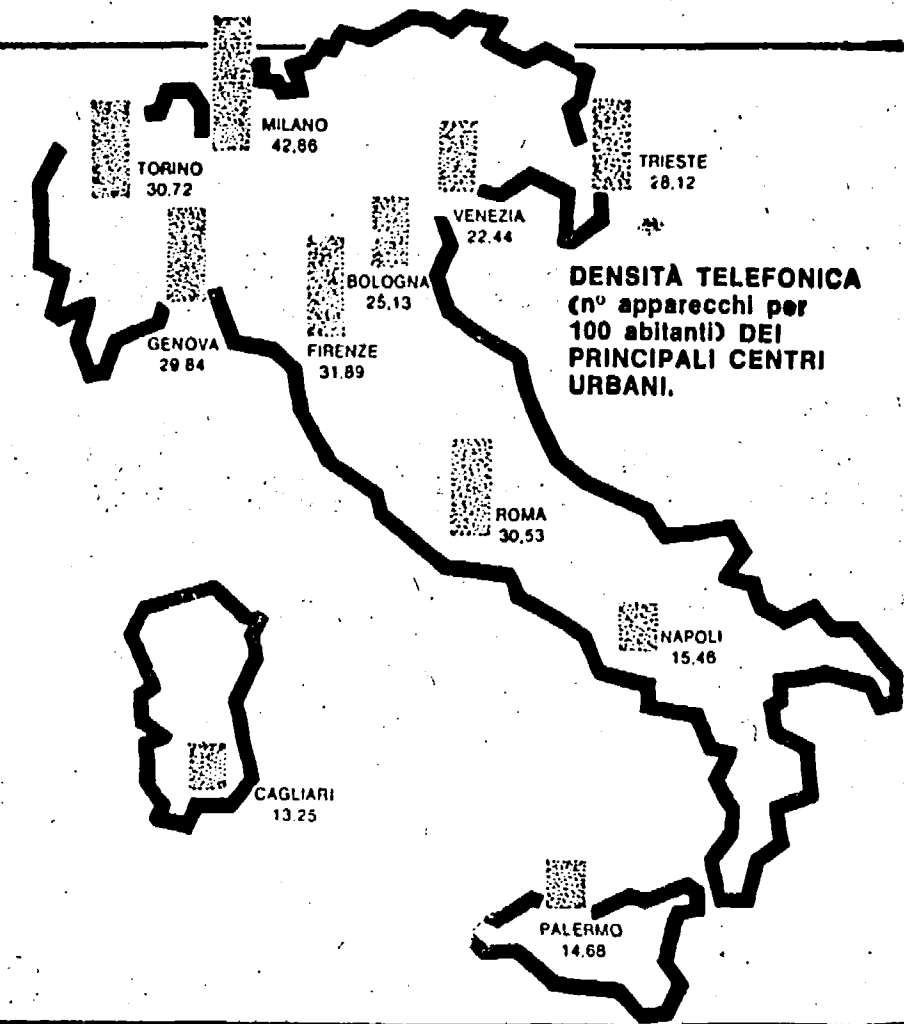
(STIPEL - TELVE - TIMO - TETI - SET)

Nella seconda decade di maggio si sono tenute presso le rispettive sedi sociali le Assemblee delle Società Concessionarie Telefoniche del Gruppo telefonico dell'IRI che fa capo alla STET.

Le relazioni dei Consigli di Amministrazione delle Società agli azionisti hanno sottolineato che il continuo divenire economico e sociale del Paese ha fatto permanere assai viva anche nel 1962 la richiesta di nuovi collegamenti ed ha favorito un ulteriore sviluppo del traffico urbano ed extraurbano. L'intera attività delle Società del Gruppo per soddisfare le esigenze del servizio ha permesso di conseguire lusinghieri risultati sia per quanto riguarda l'allacciamento di nuovi abbonati sia per quanto concerne l'estensione delle reti urbane e di quella extraurbana nonché la crescente automatizzazione del servizio.

I lavori compiuti nel decorso esercizio sono stati di massima conformità alle previsioni a suo tempo formulate ed hanno richiesto investimenti di oltre 95 miliardi. L'intensa attività costruttiva, derivata dagli ingenti stanziamenti effettuati nel 1962, è stata espletata dalle Società telefoniche per fornire agli utenti un servizio, qualitativamente e quantitativamente sempre migliore malgrado che le tariffe attualmente in vigore — notoriamente inadeguate — condizionino la naturale spinta espansiva del servizio.

Un considerevole incremento hanno fatto registrare le unità di servizi extraurbani sociali e misti che hanno raggiunto complessivamente nel '62 la cifra di 490,6 milioni (Stipel 200,1, Telve 67,7, Timo 71,7, Teti 97,3, Set 53,8).



Per quanto concerne i collegamenti di abbonato, i complessivi 308.000 nuovi utenti allacciati nel 1962, che stabiliscono la punta massima raggiunta dalle costituzioni delle Società, sono così ripartiti: STIPEL 90.700, TELVE 25.300, TIMO 32.700, TETI 97.000 e SET 62.400.

Il processo di industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia in piena fase di sviluppo per le ampie provvidenze governative nel quadro del favorevole andamento dell'economia italiana, ha trovato pronte le Società del Gruppo che operano in quelle Zone nell'adeguare le proprie attrezzature e i propri servizi alle accresciute esigenze dell'utenza. Infatti, le notevoli realizzazioni compiute anche nel 1962 specie per quanto concerne l'acceleramento del processo di automazione del servizio sia in campo urbano che in quello extraurbano, costituiscono la migliore testimonianza dello sforzo compiuto dalle Società del Gruppo STET, dopo la completa « irizzazione » del settore. Fra le realizzazioni conseguite nel passato esercizio è da ricordare l'allacciamento del 500 millesimo abbonato della SET che opera totalmente nelle zone dell'Italia Meridionale.

Parallelamente allo sviluppo ed al miglioramento qualitativo del servizio si è registrato, per tutte le Concessionarie Telefoniche ed in particolare per quelle che operano nel Mezzogiorno, un indispensabile incremento nel personale, ciò che si è tradotto in un apprezzabile aumento di nuove forze di lavoro qualificate attraverso la istituzione di centri di addestramento.



PREZZI MIGLIORI SU TUTTI I MODELLI

MONTATI SU ROTELLE perchè compressore e condensatore puliti consumano meno energia elettrica non aspirando polvere dal pavimento facilmente ripulibile.

ASSISTENZA RAPIDA E GRATUITA per tutta la durata della garanzia.

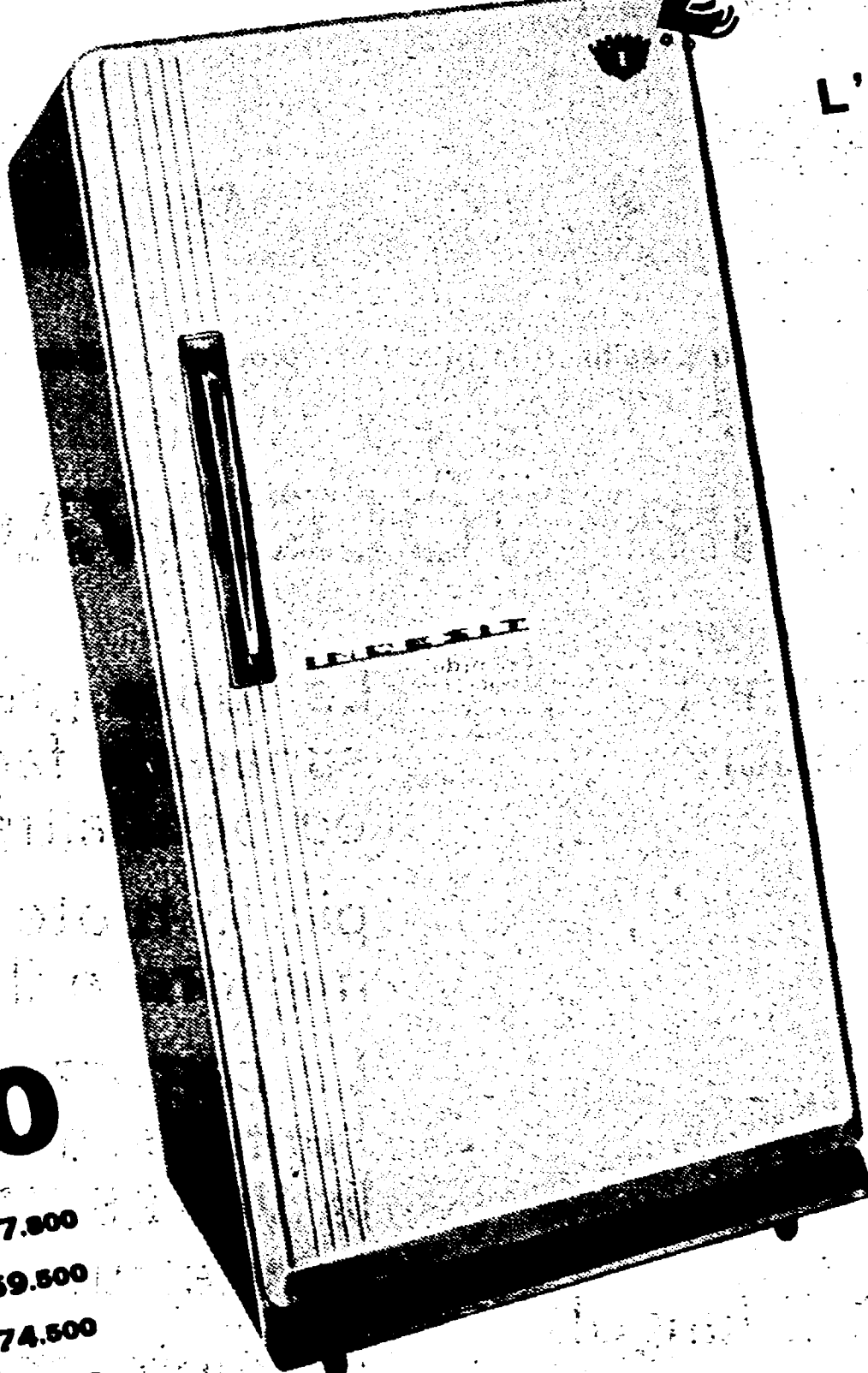
LA QUALITÀ MIGLIORE RICONOSCIUTA IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

125 Litri mod. export
LIRE 53.500

125 Litri mod. lusso con sbrinatori automatico L. 57.000
165 Litri mod. export L. 69.500

155 Litri mod. lusso con sbrinatori automatico L. 74.500
180 Litri mod. lusso con sbrinatori automatico L. 81.500

230 Litri mod. lusso con sbrinatori automatico L. 105.000
230 Litri mod. lusso con sbrinatori automatico e quadrante di controllo L. 115.000



INDESIT

L'UNICO FRIGO MONTATO SU ROTELLE

L'AUTOMATICA CHE LAVI 5 KG. DI BIANCHERIA ASCIUTTA

LIRE 119.800

mod. con vasca di ricupero supplemento Lire 10.000

montata su rotelle non richiede installazione fissa.

Minimo ingombro: profondità cm. 44 larghezza cm. 64 altezza cm. 92



In pericolo molti beneficiati dal monopolio d.c.

IL CAPO DELL'ANONIMA BANANE

Unità anticolonialista

Approvati la «Carta» e il governo panafricano

Ultimatum al Portogallo e al governo sudafricano - Monito agli alleati delle potenze coloniali - Un corpo di volontari contro il colonialismo - Reclamata la denuclearizzazione del Continente, una zona di libero scambio e il disarmo generale



ADDIS ABEBA — I capi degli stati africani partecipanti alla conferenza fotografati in gruppo dopo la conclusione dei lavori.

ADDIS ABEBA, 25. La riunione al vertice degli stati africani si è praticamente conclusa nella mattinata di oggi con un pieno successo delle forze unitarie africane. E' stata decisa la costituzione di una organizzazione unitaria degli stati del continente, che sarà retta da una Assemblea e da un Consiglio dei ministri di tutta l'Africa. La decisione è contenuta nella «Carta africana» che i capi di stato hanno approvato al termine di quattro giorni di discussione e dopo il paziente lavoro durato quasi due settimane — dei ministri degli esteri dei 30 stati africani rappresentati alla sommità

Mosca
Il prof. Boldrini ricevuto da Patolicev
Dalla nostra redazione

MOSCA, 25. Il presidente dell'ENI, prof. Boldrini che era arrivato a Mosca ieri sera accompagnato dal dottor Ratti, vice direttore dell'ANIC, dal dottor Scheraga, direttore generale del «Nuovo Pignone» e da altri collaboratori, è stato ricevuto stamattina dal ministro del commercio estero sovietico Patolicev col quale ha avuto una lunga e cordiale conversazione. Il viaggio del presidente dell'ENI come quello recentissimo del vicepresidente, prof. Pirelli — dottor Leopoldo Pirelli ha lo scopo di esaminare la possibilità di concludere una serie di contratti di fornitura con le organizzazioni commerciali sovietiche. L'interesse per questa visita è accresciuto dal fatto che il ministro Patolicev dovrebbe recarsi tra breve in Italia per la firma degli accordi annuali di interscambio compresi nel trattato quadriennale in vigore e per studiare fin d'ora con le autorità italiane competenti la possibilità del rinnovo e dell'allargamento di quel trattato la cui scadenza è fissata al 1965.

Secondo un comunicato diffuso questa sera da parte italiana, le conversazioni odierne — improntate ad uno spirito di comprensione reciproca e di volontà di collaborazione — hanno sottolineato «il successo della attuazione dei contratti stipulati nel 1960 tra l'ENI e le organizzazioni commerciali sovietiche e la loro importanza per gli sviluppi del commercio italo-sovietico». Oltre a ciò il prof. Boldrini e il ministro Patolicev hanno discusso le questioni relative alla stipulazione di nuovi contratti di notevole interesse per le due economie. L'oggetto di questi contratti non è stato precisato. Il prof. Boldrini, che è partito stasera alla volta di Leningrado rientrerà a Mosca lunedì per proseguire le conversazioni.

di Addis Abeba. Oltre all'assemblea dei capi di stato e di governo, al Consiglio dei ministri e al Segretariato generale, la «carta» prevede una commissione di mediazione e conciliazione, da costituire mediante un trattato separato, con il quale gli stati membri s'impegnano a risolvere pacificamente tutte le controversie tra loro. E' prevista inoltre la costituzione di alcune commissioni specializzate, formate dai ministri interessati dei diversi paesi. Una commissione economica e sociale; una commissione per l'insegnamento e la cultura; una commissione per la sanità, l'igiene e la nutrizione; una commissione per la difesa; una commissione scientifica e tecnica sono gli istituti che dovranno sorgere «nel più breve tempo possibile». Il bilancio della organizzazione panafricana sarà preparato dal segretario generale, e ogni stato membro contribuirà nella stessa proporzione in cui contribuisce al bilancio dell'ONU.

La «carta» contiene poi una dichiarazione secondo cui gli stati membri si impegnano a realizzare la completa liberazione dei territori africani ancora dipendenti. Tutti gli stati membri — dichiara il documento — sono sovrani ed uguali; essi si impegnano a non interferire negli affari interni degli altri paesi africani, rispettando la sovranità, l'integrità territoriale, l'inalienabile diritto all'indipendenza. Gli stati membri si impegnano a seguire una politica di non allineamento rispetto a tutti i blocchi di potenza. La carta entrerà in vigore non appena sarà approvata dai Parlamenti di almeno due terzi degli stati africani. Nel pomeriggio il vertice di Addis Abeba è stato chiamato a pronunciarsi su alcune risoluzioni preparate dai ministri degli esteri. Esse riguardano: la decolonizzazione; l'apartheid; il razzismo nel Sud Africa; la politica nei confronti dell'ONU; i problemi economici; il disarmo.

DECOLONIZZAZIONE — Gli stati africani chiedono agli alleati delle potenze coloniali di scegliere tra la loro amicizia per i popoli africani e il loro appoggio alle potenze che opprimono questi popoli e reclamano la rottura delle relazioni diplomatiche con il Portogallo e con l'Africa del Sud e il boicottaggio totale ed effettivo del commercio estero di questi paesi. Essi hanno deciso di creare un comitato di coordinamento per l'assistenza ai paesi africani non ancora indipendenti e un fondo speciale di aiuto, e di istituire «volontari in diversi settori» per fornire assistenza ai movimenti di liberazione. La

Gli otto punti di Addis Abeba

Ecco alcuni punti essenziali della «Carta africana» e degli altri documenti elaborati ad Addis Abeba:

- 1) Rinforzare i legami dell'unità fra gli Stati africani e Malgascia.
- 2) Coordinare gli sforzi per elevare il tenore di vita delle popolazioni degli Stati membri.
- 3) Difendere l'integrità territoriale e la sovranità degli Stati firmatari.
- 4) Eliminare il colonialismo in tutte le sue forme da tutto il Continente africano.
- 5) Promuovere la collaborazione internazionale nell'attuazione della carta dell'ONU e della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo.
- 6) Dichiarare l'Africa «zona denuclearizzata».
- 7) Attuare una zona di libero scambio africana.
- 8) Lottare per il disarmo universale e completo.

conferenza invita le potenze coloniali, in particolare il Regno Unito di Gran Bretagna, per quanto riguarda la Rhodesia del Sud, ad astenersi dal trasferire i poteri della sovranità a governi di minoranza stranieri e dichiara che se «un governo razzista di minoranza bianca» andasse al potere in questo paese, gli stati africani darebbero il loro appoggio effettivo ad ogni «misura legittima» decisa dai capi nazionalisti per conquistare il potere. Ogni tentativo da parte dell'Africa del Sud di annettere il sud-ovest africano sarà considerato un atto di aggressione. A proposito della situazione nei territori sotto dominazione sudafricana, la conferenza è invitata a chiedere la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per esaminare questo problema.

APARTHEID nell'Africa del Sud e discriminazione razziale — Per quanto riguarda l'apartheid, i ministri raccomandano la creazione di un fondo d'assistenza e l'invio di una delegazione dei ministri degli esteri per deferire al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'esame della «situazione esplosiva» esistente nell'Africa del Sud. Essi lanciano un appello alle nazioni che intrattengono relazioni diplomatiche con questo paese affinché non peggiorino queste relazioni. I ministri si sono preoccupati anche della discriminazione razziale negli Stati Uniti, esprimendo «soddisfazione»

per gli sforzi che paiono animare il governo federale americano «per metter fine a queste pratiche deplorevoli che rischiano di danneggiare gravemente le relazioni tra l'Africa e il governo degli Stati Uniti».

ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DELL'ONU — I ministri riaffermano il loro appoggio all'organizzazione delle Nazioni Unite ma chiedono con «insistenza» che l'Africa sia rappresentata in maniera più equa nei suoi principali organismi.

SETTORE ECONOMICO — I ministri suggeriscono in particolare la creazione di un comitato economico incaricato di studiare la creazione di una zona di libero scambio africana. La messa a punto di una tariffa esterna comune e l'armonizzazione dei piani di sviluppo nazionali.

DISARMO GENERALE — I ministri raccomandano alla conferenza al vertice di coordinare gli sforzi dei suoi membri allo scopo di «rispettare il principio secondo il quale l'Africa è una zona denuclearizzata»: di impedire gli esperimenti atomici e di pronunciarsi «in favore del ritiro delle basi militari in Africa e dell'uscita dei paesi africani dai patenti militari conclusi con potenze straniere». I ministri propongono infine di lanciare un appello alle grandi potenze, Stati Uniti e URSS, perché mettano fine alla corsa agli armamenti e firmino un accordo generale per il disarmo.

«L'anonima banane» finirà rapidamente davanti ad un Tribunale. Il procuratore generale della Repubblica di Roma, dott. Pietro Manca ha infatti deciso che il procedimento a carico dell'avvocato Bartoli Avveduti si svolge con la lettura sommaria. Ciò lascia supporre che il magistrato ritenga di avere ormai acquisito gli elementi fondamentali della questione. Si afferma che lo stesso uomo di fiducia di Trabucchi abbia cominciato «a cantare» ossia a fare i nomi di coloro che fanno parte dell'«Anonima». L'uomo di Trabucchi, insomma, non sembra avere alcuna intenzione di fare da capro espiatorio di una situazione che coinvolge molte persone.

Il magistrato che dirige le indagini ha ieri nuovamente ricevuto nel suo studio gli ufficiali della Guardia di Finanza ai quali sono state affidate le operazioni di polizia giudiziaria. Erano presenti anche tre persone convocate dal magistrato. Naturalmente nel corso della istruttoria tutto è avvolto della più stretta segretezza. Non mancano — come sempre — la «fuga di notizie» e la «rida di voci» tra ambienti molto informati su tutta la faccenda si afferma che la somma sborsata per bloccare la gara o per peggio dire per addomesticarla, fu di 120 milioni. Che chi però sottolinea che questa è la cifra percepita da uno solo dei corrotti. Se si fa l'elenco completo delle somme versate — si afferma in tali ambienti molto vicini all'AMB — si arriva vicini al miliardo di lire. Tale è la cifra che l'Assobanane mise insieme e versò nel 1951 — sempre secondo queste fonti — per bloccare anche allora una gara di rinnovo delle concessioni. E ci riuscì, questo è certo.

Le indagini in corso — questo appare evidente — non potranno fermarsi alla sola questione della gara truccata. Sott'acqua è tutto il sistema istaurato dalla Azienda monopolio banane sotto l'egemonia del monopolio politico della Democrazia cristiana. Il silenzio con il quale il governo ha accompagnato le clamorose rivelazioni di questi giorni, lo imbarazzo evidente del Popolo e degli altri giornali governativi e fiancheggiatori della DC per questo nuovo scandalo, sottolineano appunto la responsabilità politiche che chiaramente affiorano in tutta la faccenda.

Del resto, già negli anni passati autorevolissimi uomini della DC legarono il loro nome alle scandalose attività dell'«Anonima banane». Il più clamoroso episodio è quello che accadde nel 1949 ed ebbe come protagonista l'on. Brusasca. Il parlamentare dc — allora sottosegretario per le questioni riguardanti le ex colonie italiane — pensò bene, ad un certo punto, di allargare la cerchia dei privilegiati del mercato bananiero. In breve diede autorizzazione per l'importazione di banane ad un gruppetto di privati i quali con licenza di importazione per migliaia di quintali, guadagnarono in pochi giorni somme elevatissime. Ciò portò — tra l'altro — un immediato aggravio per i consumatori perché le speculazioni inflazionate dal monopolio politico della DC provocarono il raddoppio del prezzo delle banane sul mercato di consumo.

questioni? Il governo emise un comunicato nel quale si affermava che quanto aveva fatto il sottosegretario dc in materia di banane «corrispondeva perfettamente agli interessi dei produttori e dei consumatori». Venne ribadito il principio, comunque, che soltanto l'Azienda monopolio banane poteva importare tale prodotto e smerciarlo in Italia tramite la rete dei concessionari.

Le cronache del tempo riportano una dichiarazione del socialdemocratico Simonini a commento di questo che è il primo capitolo della storia dell'«Anonima banane» nel periodo di monopolio politico della DC. «Tutto questo — disse l'esponente della destra socialdemocratica — mi ricorda un po' troppo un passato che noi credevamo e speravamo definitivamente sepolto». In un successivo rimpasto governativo Simonini divenne ministro e sedette accanto a Brusasca che rimaneva sottosegretario all'Africa col compito di sopprimere tale sottosegretariato. Per assolvere a tale compito ci mise più di un anno.

L'on. Brusasca — in seguito a quanto da noi pubblicato nei giorni scorsi, esattamente il giorno seguente all'arresto dell'avvocato Avveduti —, ci ha scritto una lettera nella quale si precisa che egli non ha avuto alcun contatto con il signor Leonida Bianchi, capo dell'ufficio stampa del ministro Trabucchi, subito dopo l'arresto del presidente dell'AMB. Diamo atto di ciò (riportiamo una voce diffusa a Montecitorio) ed anche del fatto che l'on. Brusasca non fu presidente del Monopolio Banane. Non sono mai stato — ci scrive il parlamentare dc — presidente dell'AMB: mi sono occupato, invece, di essa quando ero sottosegretario al cessato ministro dell'Africa; dal 1953, quando lasciai la carica di sottosegretario all'Africa, non mi sono più interessato della Azienda banane.

Quel che è certo è un fatto: il monopolio dc non ha fatto modificato quanto il fascismo aveva edificato a vantaggio di un ristretto gruppo di speculatori e potenti gruppi economici che con il traffico delle banane in Africa, poi con il loro trasporto nei porti italiani ed infine con lo smercio in Italia tramite i commissionari, hanno accumulato miliardi. Ernesto Rossi ricorda — in un suo articolo intitolato «Un piede in Africa» — come nel 1955 l'on. Cortese, allora sottosegretario alle Finanze, preparò un disegno di legge per la soppressione dell'AMB. Ma questo disegno di legge — scrive Ernesto Rossi — «non arrivò nemmeno sul tavolo del Consiglio dei ministri: credo sia rimasto seppellito nelle carte da mandare al macero» scrive Rossi — dopo che il ministro Andreotti, affetto da una grave forma di daltonismo, che gli fa spesso scambiare la pirateria privata con l'iniziativa privata, ha sostituito l'on. Tremelloni al dicastero delle Finanze».

Ma è proprio un ingenuo... E commenti ancora più salaci per Trabucchi. Questi commenti fatti da chi la fa franca da molti anni, pronuncianti con il sorrisetto a fior di labbra, sembrano suggerire questa considerazione: «Ma insomma a questi uomini di Verona, che ora si trovano "allo scoperto", tutti questi anni di monopolio politico dc non hanno insegnato nulla?»

Infine dal gen. Enrico Palandri, abbiamo ricevuto una lettera nella quale si afferma che «lo scrivente, che è stato incaricato dal 18 ottobre 1962 di funzioni ispettive presso l'AMB, ha lasciato il servizio attivo quale Comandante in 2 della Guardia di Finanza il 26 maggio 1960 per compiuti limiti di età e dopo un ulteriore periodo di trattenimento nelle funzioni proprie dei massi-

mo rimaste le 50 o più lettere che nel mese di marzo di quest'anno i commercianti che si videro esclusi dalla gara truccata, inviarono ai ministri Trabucchi e Colombo. A questi due ministri erano già state fatte molte altre denunce su quanto avveniva al Monopolio banane. Ma evidentemente il monopolio politico della DC rende sordi i suoi massimi esponenti ad ogni denuncia. E ciò mette in evidenza come il problema della moralizzazione non sia solo un problema da affrontare applicando il codice penale per i corrotti e per i corruttori.

Raccogliendo i commenti che in questi giorni vengono fatti all'arresto dell'avvocato Bartoli Avveduti in certi ambienti dei gabinetti ministeriali e del sottogoverno, si sente dire quasi da tutti: «Ma questo avvocato di Verona proprio non ci sa mo consentito dalla legge;

all'atto della cessazione del servizio attivo» ottenne altri riconoscimenti ufficiali per il suo «contributo determinante al progresso e all'ascesa del Corpo» in oltre 16 anni di servizio, venendo successivamente decorato dal Presidente della Repubblica della più alta ricompensa quale benemerito dell'Amministrazione Finanziaria e nominato generale rango di Corpo di Armata: veniva inoltre eletto quasi all'unanimità dai finanzieri in congedo loro Presidente Nazionale; a carico dello scrivente non sono stati mai non solo accertati ma neppure ventilati addebiti di natura amministrativa sia nei riguardi del Fondo Massa — che è stato sempre soggetto a rigoroso controllo della Corte dei Conti e del Parlamento — sia a carico di altri settori».

Diamante Limiti

Sansepolcro

Monumento alla pace



A Sansepolcro (Arezzo) è stato inaugurato il monumento alla pace e al cessare di tutte le guerre, opera dello scultore Marino Mazzacurati. Alla manifestazione, svoltesi giovedì, erano presenti il senatore Fellizo, sottosegretario alla Difesa, il senatore Terracini per l'A.N.P. P.I.A., il sen. Monetti, lo on. Beccarini, il col. Roncollini per l'Associazione combattenti e reduci, il sindaco di Sansepolcro e i sindaci di numerosi comuni della provincia.

Dopo il sindaco di Sansepolcro hanno parlato il sen. Fellizo, il col. Roncollini e il sen. Terracini, che ha concluso la manifestazione in qualità di oratore ufficiale, esaltando il significato del monumento che vuole essere un monito contro la guerra.

Alla manifestazione avevano inviato messaggi di adesione numerose personalità della politica e della cultura, tra le quali Merzagora, Levi, Pajetta, Moravia, Vigorelli, Farri, Berlinguer, Ferlini.

«Romanzi Moderni» pagine 304, lire 800

che mal di denti

un cachet

Knapp

stronca il dolore!

